cronache di

UN SOLE LONTANO

Il meglio del blog
di **Sandro Pergameno**

NUMERO 0

RECENSIONI

LUNA D'INFERNO
di **John Wood Campbell Jr.**
Urania Collezione di ottobre
(a cura di Arne Saknussemm)

IL DEMOLITORE DI ASTRONAVI
di **Paul Di Filippo**
(a cura di Sandro Pergameno)

illustrazione ©Tiziano Cremonini

PROFILI D'AUTORE

incontro con **JOHN STITH**

CINEMA

GRAVITY
(recensito da Flavio Alunni)

NARRATIVA

VIAGGIATORI ASTRALI
(racconto di Alexia Bianchini)

CONTENUTI

04 NOVITA' EDITORIALI

Gargoyle Books
Urania | Mondadori
Robot | Delos Books

08 RECENSIONI LETTERARIE

LUNA D'INFERNO di J. W. Campbell Jr.
IL DEMOLITORE DI ASTRONAVI di Paul Di Filippo
CREATURA DEL FUOCO di Ian Watson
IL PREFETTO di Alastair Reynolds
LA LUCE DEL SOLE di Octavia E. Butler
FALSI DEI di Francesco Troccoli
DOPO LA CADUTA di Nancy Kress
STORIE MARZIANE di Leigh Brackett
IL FANTASMA DI LAIKA E ALTRI RACCONTI
LE MACCHINE INFERNALI di K.W.Jeter
COMPLOTTO CONTRO L'AMERICA di Philip Roth

21 PROFILI D'AUTORE

Incontro con JOHN E. STITH

22 RECENSIONI FILM

Flavio Alunni ci parla di GRAVITY, ELYSIUM e WORLD WAR Z con alcune interessanti riflessioni su queste novità cinematografiche.

27 NARRATIVA

VAGGIATORI ASTRALI
racconto di Alexia Bianchini

32 GRAPHIC NOVEL

LA MINACCIA DEGLI KZUR
di Tiziano Cremonini
e Umberto Rossi

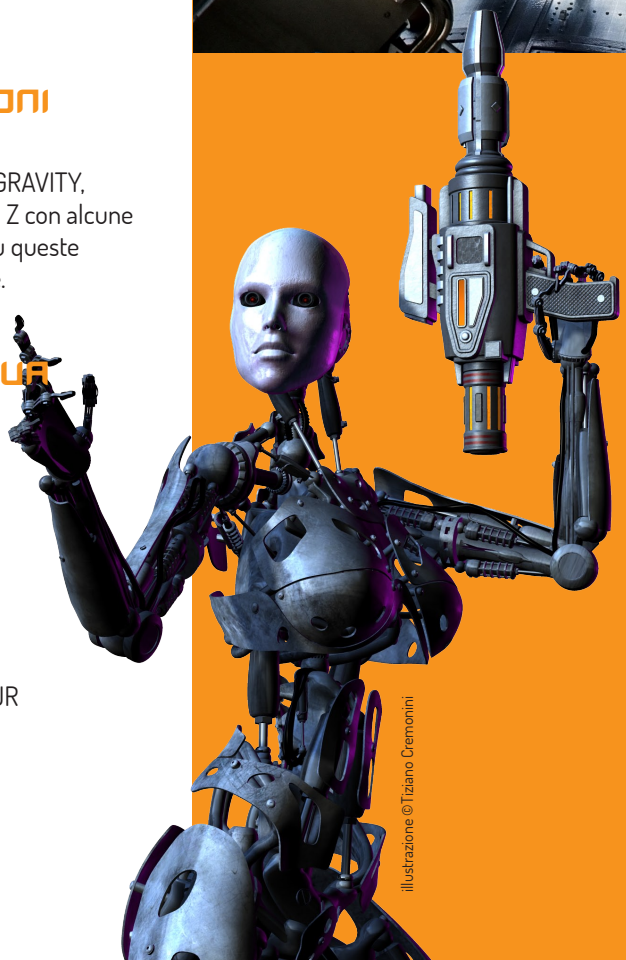


illustrazione © Tiziano Cremonini

STAFF

Recensioni & contenuti:
Flavio Alunni
Nico Gallo
Massimo Luciani
Sandro Pergameno
Umberto Rossi
Stefano Sacchini
Arne Saknussem
Marc Welder

Coordinamento:
Sandro Pergameno

Grafica ed impaginazione:
Tiziano Cremonini

Immagine di copertina:
©Tiziano Cremonini

DISCLAIMER

Questo magazine non rappresenta una testata giornalistica in quanto realizzato senza alcuna periodicità'. Non si propone inoltre di avere ricavi economici di nessun genere in quanto è assolutamente gratuito e privo di sponsorizzazioni, né punta ad ottenere dallo Stato "benefici, agevolazioni e provvidenze" ed infine si basa sull'apporto assolutamente volontario dei curatori e dei collaboratori. Non può' pertanto essere considerato un prodotto editoriale ai sensi della legge numero 62 del 7/03/01.
Le immagini pubblicate sono state trovate su pagine web e giudicate di pubblico dominio. Se qualcuno, potendo vantare diritti su di esse, volesse chiederne la rimozione, può' scrivere al mio indirizzo di posta elettronica: sandropergameno@gmail.com.

CRONACHE DI UN SOLE LONTANO

EDITORIALE

di **Sandro Pergameno**

Questo magazine, che riprende materiale tratto dal mio blog amatoriale **Cronache di un sole lontano** (il titolo proviene dalle suggestioni della space opera degli autori della mia fanciullezza, Leigh Brackett, Jack Williamson, Edmond Hamilton, Jack Vance in primis, e dal "senso del meraviglioso" che trasudava dalle loro opere), nasce per iniziativa dell'amico **Tiziano Cremonini**, appassionato come me della buona fantascienza, che si è offerto (spontaneamente, beninteso...) di contribuire, con la sua esperienza di illustratore e di grafico, e soprattutto con il suo tempo (prezioso), a dare una forma graficamente più compiuta e dignitosa a recensioni, saggi e informazioni usciti più di recente.

E' dunque con grande affetto che ringrazio Tiziano per questa sua idea e soprattutto per la sua estrema disponibilità: anche se questo primo numero del magazine rimanesse l'unico della storia la mia gratitudine rimarrebbe invariata.

Colgo altresì l'occasione di questa premessa per ringraziare tutti i numerosi amici che hanno contribuito finora al blog, persone squisite che ho avuto la fortuna di conoscere tramite quello strumento subdolo (assai rozzo come mezzo di comunicazione ma decisamente efficace nella sua funzione di rapporto sociale) che è Facebook. Tramite FB ho potuto, novello esodato senza più contatti sul mondo del lavoro, crearmi tutta una rete di nuove amicizie, virtuali e reali, che mi hanno permesso di sentire meno la mancanza di quell'attività lavorativa (a volte anche doppia, se consideriamo quella di editor per le case editrici di fantascienza) che è indispensabile per la realizzazione e gratificazione di ogni individuo.

Voglio dunque citare almeno gli amici che, come Tiziano, mi sono stati più vicini in questa iniziativa, a partire da **Stefano Sacchini** e **Flavio Alunni**, passando per **Umberto Rossi**, **Nico Gallo**, **Arne Saknussem**, **Massimo Luciani**, **Marc Welder**, **Francesco Verso**, **Vincenzo Cammalleri**, **Marcello Benatti**, **Roberto Kriscak**, e **Alexia Bianchini** (una delle più interessanti e vivaci scrittrici del settore).

A proposito, dato che, nel suo piccolo, questo è un magazine, abbiamo deciso di inserire anche un racconto per numero. Per questo primo "issue" ho chiesto supporto proprio ad Alexia, che ha risposto col suo consueto entusiasmo e con grande disponibilità, con una storia ironica e divertente che ricorda un po' il grandissimo Sheckley (con le dovute proporzioni, ovviamente).

Il magazine, come il blog, è bene ripeterlo, non ha scopi di lucro; si propone soprattutto di pubblicizzare, nei limiti delle nostre possibilità (di tempo ed economiche), il meglio di quanto appare nell'editoria cartacea e digitale della fantascienza italiana, nella speranza di portare nuovi lettori a questo genere oggi un po' in crisi o di invogliare vecchi appassionati a ritornare a questo vecchio amore. Un po' con l'aiuto del web, un po' con le amicizie mantenute in alcune case editrici, un po' con la nostra passione e le nostre letture, cercheremo sempre di informare amici e appassionati sul panorama editoriale del nostro paese (e in piccolo anche di quello che avviene nel mondo anglosassone).

Sandro Pergameno

illustrazione Tiziano Cremonini

Novità **Urania**

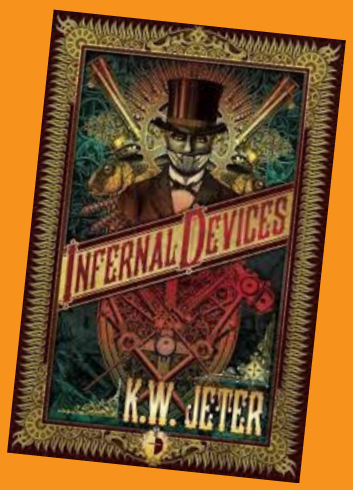
NOVITA' EDITORIALI

a cura di **Sandro Pergameno**

Escono in edicola le novità di settembre di Urania-I Capolavori e Urania Collezione: si tratta di due ristampe di opere assai significative per la storia della fantascienza. Nei Capolavori troviamo infatti uno dei romanzi che hanno dato vita al genere steampunk, che tanto va di moda adesso, e cioè Le macchine infernali di Kevin Wayne Jeter, autore di indubbia bravura (ricordo i suoi originalissimi Dr.Adder e Noir) ma allontanatosi un po' dalle scene negli ultimi anni (lo stesso Kevin Wayne mi ha rassicurato su FB avvisandomi dell'uscita di due nuovi romanzi nel corso di quest'anno). Su Urania Collezione Lippi ha scelto di ristampare invece le belle e romantiche storie marziane di Leigh Brackett, continuando quella meritoria opera di riproposta del ciclo marziano che aveva iniziato con I canali di Marte (nei Classici di Urania).

Riporto di seguito le due presentazioni del blog di Urania:

Dopo aver dato due seguiti al ciclo di Blade Runner e aver esplorato un futuro alla H.G. Wells nella Notte dei Morlock, K.W. Jeter ci trasporta nella Londra del XIX secolo, la madre di tutte le città della fantascienza. E a Londra vive George Downer, che un giorno eredita lo stranissimo negozio di suo padre. Un negozio di ordigni meccanici che nessuno sa esattamente a cosa servano, finché arriva uno sconosciuto con una macchina ancora più sbalorditiva da riparare... e una moneta inesistente per saldare il conto. Da qui prende le mosse il romanzo più movimentato di Jeter, considerato in tutto il

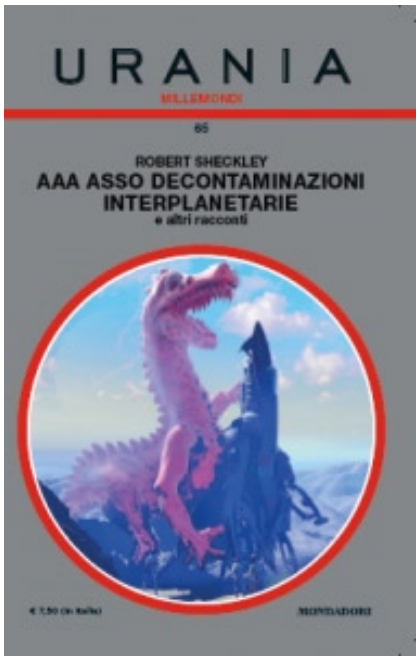


mondo come un capolavoro dell'avventura steampunk.

C'è un genere di fantascienza che gli specialisti chiamano planetary romance, e che si svolge su pianeti esotici ideali per ambientare magnifiche avventure. Al genere appartiene, per esempio, il ciclo di Tschai del compianto Jack Vance, ma la sua rappresentante più nota è Leigh Brackett, che dieci anni dopo aver raccolto in volume queste Storie marziane avrebbe scritto la sceneggiatura del secondo capitolo di Star Wars, L'impero colpisce ancora. Brackett ci trasporta su un Marte favoloso come i più lontani pianeti della galassia, forse improbabile eppure necessario. Risalenti all'epoca d'oro delle riviste americane, i capitoli di questa odissea a episodi possono fare concorrenza alle celebri Cronache di Ray Bradbury, ma i loro eroi ed eroine hanno una passione per l'azione e il pericolo che è seconda solo al loro amore per un mondo perduto.

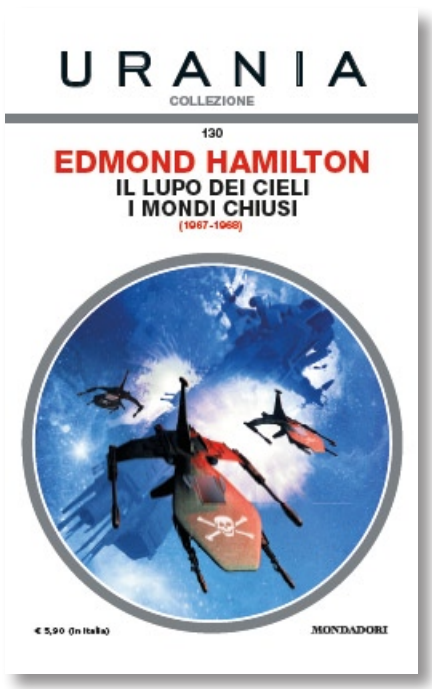
Tre succose novità in arrivo per l'autunno. Innanzi tutto avremo sui Millemondi una magnifica raccolta di racconti del grande Robert Sheckley (era ora!). Nella tradizione inaugurata con i due volumi dedicati a Fredric Brown (Cosmolinea B1 e B2), Giuseppe Lippi ha voluto riunire qui tutte le storie della premiata ditta dei decontaminatori spaziali AAA Asso (7 storie) assieme ai racconti presentati in altre due vecchie antologie delgi anni settanta. Opera davvero meritoria. In più avremo su Urania Collezione la ristampa di una parte (due romanzi su tre) del ciclo del Lupo dei Cieli, già apparso in precedenza su Cosmo Oro e sui volumi della Libra. Il terzo libro verrà giustamente presentato in un altro prossimo volume (una trilogia completa purtroppo su UC non ci può stare...). Infine, su Urania normale uscirà un romanzo italiano, L'uomo a un grado Kelvin, del palermitano/milanese Piero Schiavo Campo, che siamo molto curiosi di leggere.

Dopo Cosmolinea B-1 e Cosmolinea B-2 di Fredric Brown, ecco un altro corposo volume dedicato a un maestro del racconto. Robert Sheckley è, tra i classici della sf americana, il più moderno e uno dei più ingegnosi in assoluto. In questo volume leggerete il ciclo completo dei decontaminatori spaziali AAA Asso, l'agenzia più nota del settore, capace di spurgare un pianeta infestato in men che



non si dica (sette racconti). In più, i racconti di due raccolte personali, in ordine cronologico: Fantasma Cinque (1971) e Giardiniere di uomini (1979). Il piano completo dell'opera, che troverete nel sommario, avrebbe occupato due copertine e mezzo di un normale "Millemondi"..

Urarna è un pianeta inospitale, pesante, selvaggio dove nascono solo lupi. Lupi in senso metaforico, disperati che sopravvivono praticando l'antica arte della pirateria spaziale. Morgan Chane è uno di loro, ma in seguito a una faida è stato esiliato da Varna e i suoi ex compagni gli danno la caccia in tutta la galassia. L'ex predone sarà costretto ben presto a cambiare vita e a diventare un Merc, cioè un mercenario dello spazio... In questo volume di "Urania Collezione" sono riuniti i due primi romanzi di Chane, Il Lupo dei cieli e I mondi chiusi, precedentemente pubblicato con il titolo meno fedele all'originale di Pianeta perduto. I mondi chiusi è offerto anche in una nuova traduzione e completato da un saggio sull'avventura in fantascienza.



Dall'apparecchiatura era uscito un vapore denso, come se il macchinario fosse stato riempito di acqua bollente. Come è noto, invece, l'apparato era gelido: un grado Kelvin, cioè un solo grado al di sopra dello zero assoluto. Attraverso il vapore si vedeva distintamente la figura rattrappita di un uomo. La visione durò pochi istanti, prima che il corpo si tramutasse in una specie di bassorilievo di ghiaccio." Dall'apparizione del cadavere congelato del professor Jan De Ruiter alla soluzione del mistero del teletrasporto quantistico, molta energia impura scorrerà sotto i ponti. De Ruiter ha avuto infatti un'intuizione geniale, ma non sempre ciò che accorcia le distanze fra due punti permette di seguire la traiettoria più facile. E questa volta le molecole di un uomo sono rimaste impigliate – rimescolate – nella vasca dello spaziotempo.

Novità **Gargoyle**

NOVITA' EDITORIALI

a cura di **Sandro Pergameno**

Gli amici della Gargoyle ci informano con tempestività delle uscite della casa editrice romana. Di particolare interesse il thriller ucronico WANTED, dello scrittore israeliano Lavie Tidhar (una delle voci più originali della nuova fantascienza), incentrato sulla figura di Osama Bin Ladin in un mondo in cui gli attacchi alle Torri Gemelle non sono mai avvenuti, e IL SIGNORE DELLA NEVE E DELLE OMBRE, a mio avviso uno dei migliori romanzi di fantasy composti negli ultimi decenni, che riprende le atmosfere affascinanti delle nazioni nordiche dei secoli passati, e in particolare della Russia ottocentesca (un magnifico mix di magia, miti nordici e intrighi politici; naturalmente è solo il primo di una trilogia - mi pare giusto avvisare i lettori). Godiamoci questi due ottimi titoli nell'attesa dell'uscita, ormai imminente, del premio Hugo e Nebula dello scorso anno, il bellissimo e toccante UN ALTRO MONDO di Jo Walton, storia di una fanciulla dai poteri paranormali (una streghetta...) cresciuta, pensate un po', a pane e fantascienza (memorabile le pagini in cui la Walton racconta le esperienze della protagonista alle prese con le opere della LeGuin).

Le trame riportate dal sito Gargoyle:

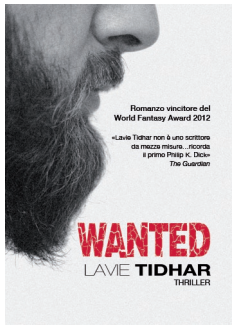
WANTED

"Joe è un detective privato alla vecchia maniera e vive in un mondo in cui gli attacchi dell'11 Settembre non sono mai avvenuti, anzi fanno parte della realtà immaginaria di una famosa serie di romanzi che hanno come protagonista la figura, altrettanto immaginaria, di Osama Bin Laden.
Un giorno Joe riceve una misteriosa donna che lo ingaggia per trovare proprio Mike Longshott, l'autore di quei libri, e così inizia un'avventura paradossale fra Laos, New York, Londra, Parigi e, ovviamente, Kabul.
Man mano che l'indagine di Joe progredisce, le cose si fanno sempre più strane e le certezze del detective cominciano a trasformarsi in lancinanti dubbi, tanto da portarlo a non essere più sicuro nemmeno della sua stessa identità. Così, in un mondo senza terrorismo globale, Joe è si ritrova ad affrontare nemici oscuri che cercano di impedirgli di scovare la verità che sta sotto a quella che lui ha sempre considerato la realtà.
Wanted è un romanzo dai contorni noir in cui i confini fra reale e immaginario si confondono, in cui il thriller internazionale si tramuta in storia alternativa, e in cui Lavie Tidhar con la sua bravura narrativa delinea uno sconcertante ritratto dei nostri tempi."

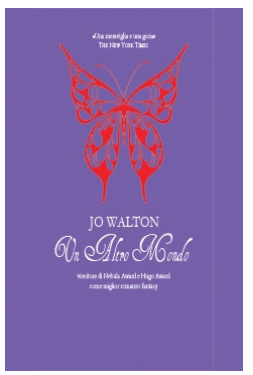
Lavie Tidhar (Israele 1976) è un prolifico autore di racconti e romanzi di genere fantasy e fantascientifico, nonché curatore di antologie di genere. Nel 2012 XXX ha vinto il World Fantasy Award come miglior romanzo ed è stato finalista anche al BSFA Award e al John W. Campbell Award. Sempre nel 2012 Tidhar si è aggiudicato il British Fantasy Award per il racconto Gorel & The Pot-Bellied God. Della sua produzione ricordiamo la serie The Bookman Histories e The Tel Aviv Dossier.

IL SIGNORE DELLA NEVE E DELLE OMBRE

"Allevato da una madre protettiva al confortante calore del Sud, Gavril Andar non sa nulla del padre o della terribile eredità che questi gli ha lasciato. Ma non dovrà attendere molto prima che il destino lo travolga. Quando il signore del gelido regno di Azhkendir, un uomo nelle cui vene scorre il sangue ardente del guerriero-dragone conosciuto col nome di Drakhoul, viene assassinato, i suoi soldati decidono di rapirne il figlio, Gavril, perché compia la vendetta che bramano. Il giovane imparerà presto che diventare un Drakhaon non significa solo salire al trono di Azhkendir, ma anche trasformarsi in un essere di straordinaria forza e potenza, una creatura che ha bisogno del sangue di innocenti per poter sopravvivere. Avrà allora inizio la battaglia di Gavril per la sua anima umana, mentre la sua vita e il suo regno sono minacciati da temibili forze in agguato ormai da lungo tempo. Combinando il meglio della tradizione del genere fantasy con il suo punto di vista unico, Sarah Ash ci regala una nuova saga con un'avventura epica e personaggi indimenticabili. Una storia ambientata in un mondo scosso da intrighi politici, magia e passioni, tra luce e oscurità."



Sarah Ash è una scrittrice inglese. I suoi studi nel campo della musica l'hanno portata a collaborare nella creazione di alcuni musical, ma nel 1991 ha deciso di dedicarsi alla sua altra grande passione: la scrittura. Nello stesso anno è arrivata fra i finalisti del Guardian Children's Fiction Award. Ha esordito nel 1992 con il racconto Moth Music, pubblicato sulla nota rivista «Interzone». È autrice di diversi romanzi fantasy, fra cui Moths to a Flame, Songspinners e The Lost Child. Il Signore delle Nevi e delle Tenebre, che conta già 6 edizioni, è il primo libro della trilogia Le lacrime di Artamon. Il sito dell'autrice è: www.sarah-ash.com.

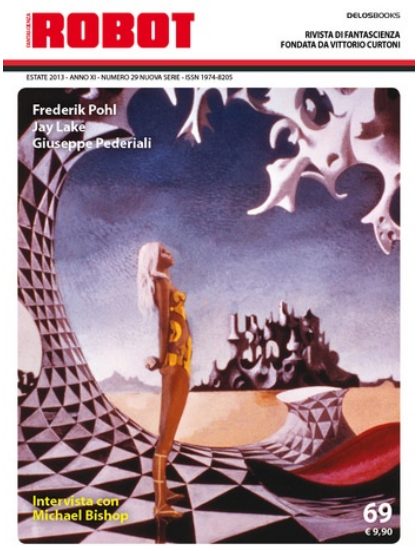


Novità Delos Books
Robot 69

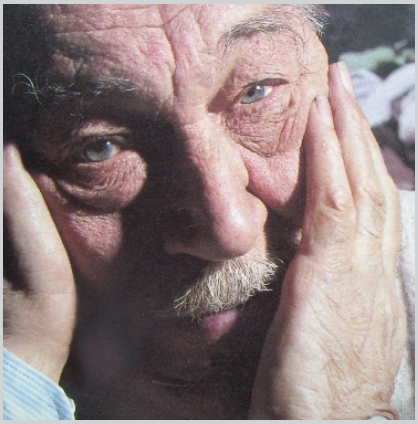
a cura di **Sandro Pergameno**

Esce il numero 69 di Robot, edizioni Delos. Si tratta di un fascicolo (disponibile anche in versione ebook) assai interessante, contenente racconti molto buoni di Frederik Pohl, Jay Lake (autore emergente già pluripremiato e , ahimè, malato terminale), e degli italiani Giovanni De Matteo, Vittorio Catani, Valeria Barbera e Giuseppe Pederiali. Spicca la ricchissima parte critica, di cui mi ha colpito (oltre al disilluso editoriale di Silvio Sosio, che condivido ampiamente) soprattutto il dotto articolo di Salvatore Proietti, che mette a confronto due autori recentemente scomparsi (Jack Vance e Iain M. Banks), una bella intervista recente a Michael Bishop, e la memoria autobiografica di Giuseppe Lippi come curatore (e prima lettore) di Urania. Da non perdere.
Riporto di seguito le note relative trovate sul sito della Delos. (copertina di Karl Thole, eh...)

"Sulle prime vi sembrerà un altro degli splendidi racconti di ricordi di Frederik Pohl. Ma ben presto vi accorgerete che c'è qualcosa di diverso, e dalla cronaca della fantascienza entreremo nella fantascienza della cronaca, col racconto La riunione al Mile-High. Jay Lake, apprezzato autore texano vincitore del premio John W. Campbell come miglior esordiente, ci sposta su un pianeta alla periferia della galassia, dove è accaduto qualcosa di terribile e inspiegabile.
Col premio Urania Giovanni De Matteo e con Valeria Barbera viaggiamo nel tempo a rivivere momenti cardine della nostra storia individuale e nazionale. Potremo modificarli? E in questo caso riusciremo davvero a cambiare questo presente che nei racconti di Giuseppe Pederiali e Vittorio Catani, ognuno a modo loro, sembra portare alla necessità di misure drastiche, rivoluzionarie e forse un po' surreali per poter avere un futuro?



Per gli appassionati di letteratura sf tante cose interessanti anche nel corredo critico: un'intervista con Michael Bishop, un'analisi di un autore popolare anche in Italia come Peter F. Hamilton,
e un ricordo comparato di due grandi che ci hanno appena lasciato, Jack Vance e Iain M. Banks."



Le copertine dei numeri di **Robot** edizione 2013 sono di

Karel Thole

Carolus Adrianus Maria Thole, noto come Karel Thole (Bussum, 20 aprile 1914 – Cannobio, 26 marzo 2000), è stato un disegnatore e illustratore olandese.
Frequenta la Scuola Statale di Disegno del Rijksmuseum di Amsterdam. Inizia la sua carriera di illustratore muovendosi nell'ambiente pubblicitario ed editoriale, ma anche disegnando per vetrate e pitture murali. Dagli inizi degli anni quaranta, è attivo nell'ambito editoriale, illustrando libri e riviste.
Nel 1958 si trasferisce in Italia, a Milano, con moglie e quattro figli. Collabora inizialmente con la casa editrice Rizzoli, per poi passare, nel 1960 alla Arnoldo Mondadori Editore.
Nel 1959 sostituisce Kurt Caesar nella realizzazione delle copertine de I romanzi di Urania, collana Mondadori nata quasi un decennio prima, e tuttora esistente sotto il nome Urania. Questa sua produzione lo colloca come uno dei più originali artisti visionari di fantascienza.
Negli anni ottanta alcuni problemi alla vista lo costringono ad abbandonare la sua abituale mole di lavoro, continuando comunque la sua opera. L'ultimo numero di Urania con una sua copertina è del 1998 (numero 1330, Picatrix la scala per l'inferno di Valerio Evangelisti).
Durante la sua carriera collabora con la Ace Books e la Daw Books di New York, The New English Library di Londra, la IBM di Milano, la Wilhelm Heyne di Monaco di Baviera.
Per il suo stile pittorico gotico, metafisico e onirico, viene paragonato al compatriota Hieronymus Bosch. Espone in personali e collettive in tutta Europa.
Nel 1994, la Galleria Nuages di Milano ristampa i racconti di Edgar Allan Poe e ne espone le relative undici illustrazioni realizzate dall'artista olandese.

fonte: Wikipedia

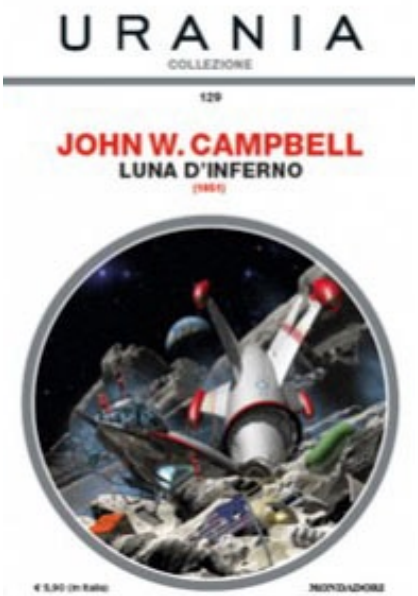
LUNA D'INFERNO
di John Wood Campbell Jr.
Urania Collezione

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**

L'Urania Collezione di questo Ottobre 2013 ci propone un romanzo breve e 3 racconti di un personaggio fondamentale per quello che è il nostro genere preferito: probabilmente la SF non sarebbe quella che è se uno strano scherzo del destino ci avesse privato di John Wood Campbell jr.
John W.Campbell, storico editor di Astounding Science Fiction, sul finire degli anni'30 ha "forgiato" la SF moderna catapultandola in quella che è passata alla storia come la "golden age of SF".
Campbell immaginava un certo tipo di SF e pretendeva dai suoi autori delle storie con caratteristiche ben precise (ed in questo modo ha influenzato i giovani scrittori della sua scuderia, e parliamo di gente del calibro di Asimov, Van Vogt, Del Rey, Sturgeon ed Heinlein) ed ha plasmato la moderna space opera e la fantascienza tecnologica/hard.
Ma questa è storia nota a tutti gli amanti della SF ed evitiamo quindi di entrare nei dettagli.
Campbell divenne editor di "Astounding" alla fine del 1937 ma era gia conosciuto nell'ambiente come autore, avendo cominciato a pubblicare le sue storie nel 1930 sulla rivista "Amazing Stories" (allora diretta da O'Connor Sloane).
Tra le sue opere non possiamo non menzionare i meravigliosi racconti aventi per protagonisti i tre scienziati Arcot, Wade e Morey (racconti riuniti nel volume "Isole nello spazio", edito dalla Nord nella collana Cosmo Oro) e la saga di Aarn Munro il Gioviano.
In questo volume di Urania Collezione, un'antologia, troviamo un romanzo del 1950, "Luna d'Inferno" (The Moon is Hell) e tre racconti degli anni '30, e cioè "Sette milioni di anni" (Twilight, 1934), "Alla fine del tempo" (Night, 1935) e "La cosa da un altro mondo" (Who goes there, 1938).
Cominciamo da quello che è a mio avviso

l'anello debole della catena: "Luna d'inferno"
Questo romanzo, conosciuto anche col titolo "Martirio lunare" ("I romanzi di Urania" n.30) risente pesantemente degli anni che ha sulle spalle; l'opera narra le avventure e le vicissitudini di un gruppo di uomini bloccati sulla Luna, che cercano in tutti i modi di sopravvivere in attesa dell'arrivo di una spedizione di soccorso. Sopravvivranno per ben 3 anni. Il romanzo è scritto sotto forma di diario personale. Quello che riusciranno a fare questi uomini è davvero incredibile, oltre che scientificamente non verosimile. Ma, a parte a questo, la narrazione procede molto lentamente e il romanzo risulta abbastanza noioso: non ci sono dialoghi, nè scambi di opinioni e/o battute, i personaggi hanno solo un nome ed un cognome...sono delle sagome di cartone, e per 150 pagine non c'è null'altro che una serie infinita e ripetuta di operazioni tecniche banali ed "invenzioni" scientificamente assurde (lascio a voi il piacere di scoprire di cosa sto parlando).
Isaac Asimov, a proposito dello stile di Campbell, diceva:" ....per di più, Campbell viola a man salva le leggi più basilari della natura. Egli estrae enormi quantità di lavoro da un pozzo di calore uniforme, a dispetto della seconda legge della termodinamica; produce materia costituita di fotoni solidificati, alla faccia di Einstein; introduce nuovi metalli in barba alla tavola periodica degli elementi.
Perché, allora, dopo quanto si è detto, i vecchi romanzi di John Campbell sono una lettura indispensabile per chiunque ami la fantascienza?... Per la semplice ragione che fra tutti i loro difetti splende il lavorio di un'immaginazione fervidissima, accompagnata da una spinta e un entusiasmo che trascinano con sé, volenti o nolenti, i lettori."
Ecco, questo "Luna d'Inferno" fallisce proprio perché, pur presentando tutti i difetti dello stile campbelliano, manca di quello che è il suo principale pregio: la



favolosa immaginazione ed il sense of wonder. Lontanissimo dai livelli raggiunti dallo stesso autore in altri lavori.
Bisogna anche dire che probabilmente chi ha letto questo romanzo negli anni '50, e magari da ragazzino, lo avrà trovato evocativo ed avrà sognato leggendo del paesaggio lunare e dei crateri, di astronavi che solcano gli spazi siderali e della faccia buia della Luna.

Discorso completamente diverso, invece, per i 3 racconti che completano il volume.
I racconti "Sette milioni di anni" e "Alla fine del tempo" formano idealmente un dittico. Entrambi sono ambientati in un lontanissimo futuro, in una stessa linea temporale ed hanno diversi punti di contatto. Scritti tra il '34 ed il '35, conservano intatto il loro fascino.
Sono racconti fortemente evocativi che riescono a trasportare il lettore in un sistema solare così lontano nel tempo da risultare alieno. Un sistema solare ed una civiltà umana in totale decadenza, scenari dall'innegabile fascino neoromantico.
L'ultimo racconto dell'antologia è "La Cosa d'un altro mondo".
Ragazzi, questo racconto ha circa 75 anni (ed in alcuni dettagli scientifici ciò risulta evidente) ed è un classico. Da questo racconto sono stati tratti 3 film: "La cosa" di John Carpenter (1982), "La cosa da un altro mondo" di Howard Hawks (1951) e "La Cosa" di Van Heijningen Jr. (2011).
Le atmosfere sono molto diverse rispetto a quelle evocate dai due racconti precedenti. Le prime pagine ricordano, molto piacevolmente, l'inizio de "Le montagne della follia" di Lovecraft, ma dopo le prime pagine si cambia completamente registro e ci ritroviamo davanti ad un incubo fantascientifico: un pericolo incombente di origine extraterrestre che minaccia un gruppo isolato di uomini, costretti all'interno di una base antartica.
Racconto che scorre velocemente, incalzante, coinvolgente, claustrofobico, tra ghiacci perenni e sentori di "Alien". Come dicevo, un classico!
Se non li avete mai letti, questi 3 racconti, da soli, valgono l'acquisto di questo volume.

Il demolitore di astronavi
di Paul Di Filippo | Delos Books

RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**

Il demolitore di astronavi, di Paul di Filippo, inaugura la nuova collana di racconti e romanzi brevi in formato digitale della Delos Books, sempre attenta ad aprire nuove strade e inaugurare nuovi percorsi editoriali. Auguriamo naturalmente A Silvio Sosio e alla Delos Books ogni fortuna con questa interessante iniziativa, che prevede già la ristampa di un racconto del grande Robert Sawyer e l'uscita di una storia dell'italiana Barbara Baraldi.

Nel sito Delos Books così viene presentato il romanzo breve di Paul Di Filippo:
"Una grande astronave ormai in disarmo nasconde segreti impensabili. Ma ciò che si troverà Klom sarà il tesoro più inaspettato. E imprevedibile.
Una montagna scoscesa e frastagliata cadeva lentamente attraverso il cielo. Assistita da uno stormo di navi pilota, i cui scintillanti campi di supporto avvolgevano il vascello più grande, la carcassa morta di un'enorme nave da crociera interstellare scendeva verso il Cantiere di Demolizione Navale di Asperna. Privo di qualunque simmetria discernibile, il veicolo stellare irto di torrette e strutture sporgenti era un conglomerato di portelli e protuberanze, capsule e padiglioni, talmente brutto da obbligare l'osservatore a concepire nuovi canoni di bellezza. Le sue superfici, dalle molteplici conformazioni e butterate dallo spazio, testimoniavano i millenni di servizio tra le stelle. E le sue viscere nascondevano tesori che i demolitori di Asperna avevano il compito di recuperare prima che il vascello venisse definitivamente smantellato. E una nave vecchia migliaia di anni poteva nascondere davvero sorprese incredibili."

Da amante di Paul Di Filippo mi sono subito gettato nella lettura questo nuovo romanzo breve: con il mio lettore kindle stanotte mi sono divorato in poco tempo questa intrigante e divertente space opera.
La storia, come dice l'autore nella sua introduzione, è un omaggio a un vecchio classico della space opera americana, Earthblood di Keith Laumer e Rosel George Brown (inedito in Italia).
La geniale fantasia di Di Filippo, che abbiamo apprezzato recentemente in altre occasioni (Un anno nella città lineare , e Una principessa della città lineare, ad esempio) si lancia qui in una rigogliosa, barocca narrazione in un mondo di enormi vascelli spaziali e vasche di demolizione, di masse di operai e tecnici umani e alieni, di sacerdoti ed esseri semidivini circondati da nuvole di nanoservitori superintelligneti, di razze bizzarre e incredibili che avrebbero fatto felice in altri tempi tutti i fan di Jack Vance o di Philip Josè Farmer.
La storia, come già detto, è assai divertente e il romanzo breve, nel suo complesso, si legge d'un fiato. Unico lato negativo, come spesso avviene nelle opere di questo autore, è il finale, che sembra troppo affrettato e lascia aperte troppe porte. Ma forse Di Filippo ha intenzione di presentarci presto un seguito delle avventure del gigantesco Klom, protagonista all'apparenza non troppo intelligente di questo Shipbreaker.
In sostanza: per 1,99 euro che volete di più? Se amate la sf d'avventura aprite internet, andate sul sito della Delos e acquistatelo!

Creatura del fuoco
di Ian Watson

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**

Ian Watson è uno degli autori più originali e interessanti prodotti dalla fantascienza britannica. Ciò premesso, va anche detto che è un autore estremamente prolifico e non sempre le sue storie (soprattutto i romanzi) sono all'altezza delle idee di base. Ribadisco ancora che personalmente lo preferisco nei racconti e nei romanzi brevi, anche se ci sono alcune sue opere lunghe decisamente importanti, come **The Embedding** (il suo primo romanzo), **The Jonah Kit** (inedito) e **L'altra faccia degli UFO**. L'amico Arne Saknussemm ci parla qui di **Creatura del fuoco**, appena apparso su Urania.

I 2 romanzi in questione sono effettivamente pregni di idee interessanti e non si limitano a raccontare una storiella di alieni ed astronavi ma vanno ben oltre, offrendo punti di vista originali ed inediti nonchè interessanti interpretazioni e variazioni degli stilemi della SF. La sua è una SF piena di simbolismi, onirica e metafisica, che affonda le radici in aree del sapere umano quali filosofia, psicologia e parapsicologia e alchimia e che investe scienze come le religioni ed i riti magici e tribali.
Un modo di fare SF molto particolare e per questo Ian Watson è uno di quegli autori che si amano o si odiano.
Avendo amato i due romanzi suddetti mi sono accostato con molto entusiasmo alla lettura di questo "Creatura del fuoco",

Dalla quarta di copertina:
"Che un rettile fiammeggiante esista davvero a Tynemouth, e che spii dalle caverne inviando segnali paranormali sotto la crosta sottile d'Inghilterra, sembra la trama di un romanzo. Invece lo psichiatra John Cunningham deve ricredersi e ascoltare molto attentamente i discorsi di Tommy, un paziente schizofrenico che comincia a raccontargli un'esistenza precedente. Il medico-scrittore si trova di fronte a un'ipotesi sconcertante: che una leggenda locale, la Creatura di Lambton, non sia affatto il frutto di una fantasia malata ma degli esperimenti parabiologici compiuti da Raimondo Lullo. Con conseguenze molto pericolose per il mondo di superficie..."
"Ian Watson è il più interessante scrittore di idee della SF britannica o, più precisamente, è l'unico scrittore di idee della SF britannica.", questo diceva James G.Ballard sul finire degli anni '70.
Io ho cominciato ad apprezzare la sua opera un anno fa' circa, rapito dalla lettura del suo "The Martian Inca", uscito nel 1977 (edito da Urania col titolo "Gli Dei invisibili di Marte") e la mia ammirazione per l'autore britannico è aumentata con la lettura di "Miracle Visitors", del 1978 (uscito in Italia col titolo "La doppia faccia degli UFO" per Urania e "L'enigma dei visitatori" per le Edizioni Nord).

romanzo uscito nel 1988 col titolo "The Fire Worm" e finora inedito in Italia.
Il protagonista di "Creatura del fuoco" è uno psicologo ed autore di romanzi horror, ha una doppia personalità ed utilizza una tecnica chiamata TVP (Terapia delle Vite Precedenti) per guarire i suoi pazienti, ed è così che si imbatte in un ragazzo la cui vita è in qualche modo legata a una misteriosa creatura immonda. Attraverso l'ipnosi comincia un'indagine che lo porta, seguendo le precedenti vite del ragazzo, indietro nei secoli fino ad arrivare al 1300.
La storia, fin dalle prime pagina, si intreccia col sesso e con qualcosa che terrorizzava il mondo alla fine degli anni '80: l'AIDS.

Diciamo subito che questo romanzo **non ha nulla che fare con la SF**, nemmeno lontanamente. E' più che altro catalogabile come "Horror".
E per essere un horror, a mio parere, scarseggiano le parti realmente suggestive ed in più si intuisce fin dall'inizio dove andrà a parare l'autore.
La narrazione è poco fluida, appesantita da tanti personaggetti secondari che scompaiono dopo poche pagine ma che vengono descritti con dovizia di particolari e dalla descrizione di fatti che poco o niente hanno a che fare con la storia.
Tutto sommato anche la storia è inconsistente, sconclusionata, banalmente prevedibile.

Peccato perchè l'idea di fondo non è niente male ed in certi passaggi davvero belli emerge il Watson che amo... ma per quanto belli questi sprazzi narrativi sono troppo pochi e troppo brevi per salvare un romanzo di oltre 200 pagine.
Noioso, non potrei consigliarne la lettura.

IL PREFETTO
di Alastair Reynolds | Fanucci

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini** con introduzione di **Sandro Pergameno**

A luglio avevamo già dato notizia di questa importante uscita della Fanucci. Sulla scia di altre importanti lodi e recensioni (come ad es. quella dell'esimio Marco Passarello sul suo blog Vanamonde.net) ecco quella di Stefano Sacchini, conquistato anche lui dalla bravura di Reynolds e dal fascino di questo bellissimo thriller spaziale. The Prefect, tra l'altro, è anche il primo romanzo (cronologicamente) del ciclo della Rivelazione. Alastair Reynolds è il miglior autore di avventura spaziale e hard sf (IMHO) attualmente in circolazione e quest'opera è una delle sue più riuscite: un mix di invenzioni tecnologiche e di grandiose scene d'azione, in uno scenario incredibilmente complesso e affascinante. Come già detto: imperdibile.

Per completezza, prima della recensione di Stefano ho riportato la cronologia del ciclo:
1 **The Prefect** (2007)
2 **Revelation Space** (2000)
3 **Chasm City** (2001)
4 **Redemption Ark** (2002)
5 **Absolution Gap** (2003)

The Prefect si colloca un paio di secoli prima degli altri quattro, all'apice della civiltà dei Demarchisti e della loro democrazia. Revelation Space, Redemption Ark e Absolution Gap costituiscono una vera trilogia con molti protagonisti in comune, mentre Chasm City si colloca parallelamente (in senso temporale) alla trilogia e riguarda una vicenda a latere (splendido...)

"Quando riaprì gli occhi, dei bersagli non rimaneva altro che quattro nebulose in espansione nel vuoto dello spazio: i resti atomizzati, ionizzati di ciò che un tempo erano state le case di più di due milioni dei suoi cittadini. C'erano state bellezza e miseria in quegli habitat, meraviglia e tristezza, ogni sfaccettatura dell'umana esistenza, una storia che andava avanti da duecento anni. Nello spazio tra un respiro e l'altro, tutto questo era stato cancellato dalla faccia dell'universo, come un sogno delirante che non era mai accaduto."

Dalla seconda di copertina:
Tom Dreyfus è un prefetto, uno dei migliori. La sua forza è Panoply, il corpo di polizia per cui lavora, e il suo battito è la vita complessa e pulsante della Fascia splendente, un anello di asteroidi spaziali di diecimila habitat umani che orbitano intorno al pianeta Yellowstone. Quan-

do un attacco mortale distrugge uno di questi habitat, il caso appare subito di non facile soluzione. Ma le indagini di Tom lo porteranno su una pista ancora più pericolosa: dietro l'atroce massacro c'è un complotto per rovesciare il regime demarchico, ordito da una figura oscura, Aurora, convinta che la popolazione della Fascia splendente non possa più essere padrona del proprio destino. Presto Tom e la sua squadra combatteranno contro qualcosa di peggiore della tirannia e scopriranno che per salvare ciò che è prezioso a volte può essere necessario distruggerne una parte.

Alastair Preston Reynolds (gallese, classe 1966) è un autore di hard science fiction e space opera che riesce a coniugare leggibilità e accuratezza scientifica, abilità non comune tra molti scrittori contemporanei.
Sua principale creazione è la serie della Rivelazione, dal nome del primo romanzo Revelation Space (2000, it. "Rivelazione", Urania, 2009). Con IL PREFETTO (The Prefect, 2007), pubblicato ora dalla Fanucci, Reynolds porta il lettore alle origini del ciclo, quando la civiltà umana della Fascia splendente (The Glitter Band) è al suo apice.

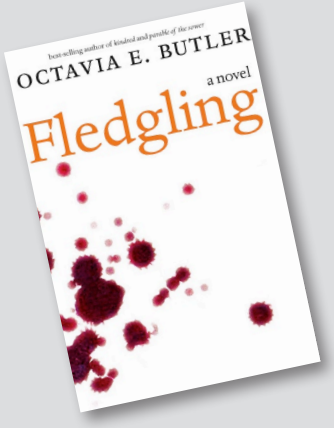
Una minaccia mette in pericolo la stabilità dei diecimila habitat che ruotano attorno a Yellowstone, pianeta colonizzato nel passato dagli americani. L'esperto prefetto Tom Dreyfus inizia una complessa indagine che lo porterà a scoprire segreti e cospirazioni che avvelenano non solo gli habitat, ciascuno con il proprio sistema sociale e politico, ma anche Panoply, la forza di polizia sovranazionale, da cui i prefetti dipendono.
Il nemico, come si scoprirà, si annida nella cosiddetta Astrazione, un gigantesco network di comunicazione e realtà virtuale che permette ai cento milioni di abitanti della Fascia di votare e intervenire sulle decisioni che coinvolgono l'interesse comune.
Ad assistere il prefetto Dreyfus ci sono i sottoposti Sparver, un "ipermaiale" simpatico e coraggioso, e Thalia Ng, una ragazza decisa, con il suo impegno e la sua abnegazione, a riscattare l'onore di famiglia, macchiato dal padre.
Nulla però è come sembra. La missione di Thalia, apparentemente semplice e di routine, diventa il mezzo per distruggere l'intera Fascia splendente, e gli inquietanti Ultra, che avrebbero tutti gli attributi per indossare i panni dei malvagi, risultano alla fine essere vittime innocenti. Con il procedere della storia, l'indagine lascia il posto a una guerra vera e propria e il prefetto Dreyfus, inaspettatamente, si ritrova ad affrontare due nemici mortali: uno è il collega e superiore Gaffney, al soldo dell'aspirante "dea" che ha ordito l'intrigo, e l'altro è l'Orologiaio, un'intelligenza artificiale, devastata dalla follia, che undici anni prima aveva privato Dreyfus della moglie.

Si è di fronte quindi a uno scenario affascinante - per certi aspetti simile a quello della Cultura del compianto Iain Banks o, risalendo nel tempo, a quello della serie "Four-BEE" di Tanith Lee - nel quale Reynolds pone i concetti scientifici al servizio della trama, e non viceversa, nel pieno rispetto di quel sense of wonder che ha fatto innamorare della fantascienza generazioni di lettori.
Tra prodigi della scienza e società bizzarre, tra cyborg e astronavi in grado di sfiorare la velocità della luce, Reynolds coinvolge il lettore in un turbine di solide avventure e colpi di scena, che nulla hanno da invidiare ai migliori thriller polizieschi, ma che soprattutto hanno il pregio di tenere il ritmo della narrazione alto fino alla conclusione delle 700 pagine che compongono il romanzo.

Forse IL PREFETTO non è uno dei massimi capolavori della letteratura di genere, ma sicuramente è un libro che appassionerà i lettori, non solo gli amanti della fantascienza hard, e chi scrive si augura che le case editrici nostrane ci presentino in futuro quella parte della produzione di Reynolds che ancora manca in italiano.

Octavia E. Butler

È la più nota scrittrice afroamericana di fantascienza. Nata nel 1947, ci ha lasciato per un improvviso infarto il 24 febbraio del 2006 a meno di sessanta anni. La Butler era, per sua definizione, "confortevolmente asociale, una eremita nel centro di Los Angeles, pessimista, femminista, uno strano miscuglio di pigrizia e ambizione, di perplessità e sicurezza".
Le sue opere sono incentrate sui conflitti razziali e tra i sessi, sulle difficoltà delle minoranze, sui rapporti (in genere difficili) tra alieni e terrestri. La Butler ottenne numerosi riconoscimenti, tra cui il premio Hugo nel 1984 con il racconto Speech Sounds e nel 1985 con Bloodchild (che vinse anche il Nebula). Tra le sue opere più importanti vanno citati, oltre al ciclo dei telepati di Patternmaster e alla trilogia della Xenogenesi, i due capolavori del vicino futuro, le due distopie, e cioè La parabola del seminatore (Solaria) e La parabola dei talenti, con cui vinse nel 2000 un altro premio Nebula.
Questo **Fledging** è il suo ultimo romanzo, un'opera inquietante sul vampirismo come razza aliena e parallela all'umanità.



La Luce del Sole
di Octavia E. Butler | Fanucci

RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**

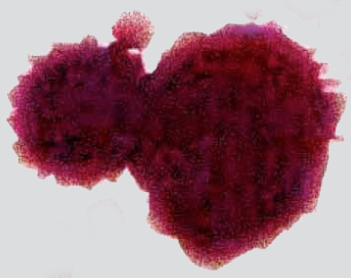
Dalla quarta di copertina
"Shori è una ragazzina colpita da una forma di amnesia selettiva, condotta dalle sue stesse abilità a una scoperta sensazionale: sopravvissuta alla strage della propria comunità, è in realtà una vampira di cinquantatré anni geneticamente modificata per essere immune alla luce del sole, la figlia perduta di un'antica razza di creature semi-immortali, gli Ina, che vivono in misteriosa simbiosi con il genere umano. Dopo il risveglio traumatico in una caverna, dimentica del proprio passato e protetta dalla pelle scura, dovrà lottare per difendersi da chi vuole annientarla definitivamente. L'ultimo capolavoro di Octavia Butler contribuisce alla creazione di un nuovo modello di storie sovrannaturali, che si discosta dal classico romance gotico per approdare a una più attuale declinazione di fantascienza sociale."

Fin dalle prime pagine si capisce subito che questo libro non sarà una facile lettura, nè la solita avventura romantica con umani e vampiri: d'altronde la Butler ci ha abituati a letture non semplici e a un impegno mentale quasi sempre ricambiato da una notevole gratificazione narrativa. La storia di Shori, la giovane (ma solo di aspetto) vampira protagonista dell'opera parte subito violentemente: miracolosamente scampata a un destino terribile, piena di orribili e mostruose ferite, Shori si risveglia in uno stato semicomatoso piena di una rabbia e di una fame irrefrenabile che la spinge ad azzannare e cibarsi in maniera truculenta del primo essere che le si avvicina (e non è un semplice animaletto di passaggio). In questo suo ultimo libro (che forse doveva essere solo il primo di una serie, dato che numerose questione rimangono aperte alla fine del romanzo) la Butler applica, a un argomento antico ma sempre affascinante come quello del vampirismo, le sue consuete argomentazioni sociali di rapporti umani e razziali, le sue consuete e intelligenti riflessioni su pregiudizi razziali e sulle relazioni (anche sessuali) tra i vari protagonisti, e in particolare su quelle che nascono tra Shori e i suoi amici/amanti/simbionti umani.

La prima parte del romanzo esplora appunto il risveglio di Shori e il suo graduale reinserimento nel mondo che la circonda, un mondo a lei sconosciuto (data la totale amnesia di cui è preda), e che le riserva numerosi pericoli, sia da parte degli umani ostili, sia da parte di altre fazioni di vampiri, o forse dovrei dire di Ina, che è il nome della razza parallela all'uomo, sviluppatasi forse sulla Terra o forse proveniente dallo spazio, dotata di poteri incredibili e quasi immortale, e che appunto si ciba soprattutto di sangue umano. Ma il vampirismo di Shori e degli Ina, come impariamo subito, è di un tipo molto particolare e implica un rapporto molto intimo e carnale (in senso sessuale) con le sue "vittime". Questo particolare mix di erotismo e di piacere tra Shori e i suoi umani dà al libro un tono molto particolare, a volte seducente e a volte shoccante.
La vicenda però, a differenza di altri romanzi dell'autrice, prende quasi subito il ritmo di un thriller, in cui gli avvenimenti e gli attentati alla vita della protagonista si susseguono a velocità incalzante; sarebbe un dispregio agli amici lettori raccontare dunque i continui colpi di scena, e soprattutto l'intensa seconda parte del romanzo, dove ha luogo un magnifico incontro/scontro tra le varie fazioni degli Ina con una conclusione degna di una saga alla Dan Brown, con tanto di processo e avvocati (non umani...).

L'interesse principale dell'opera, tuttavia, rimane nello studio pseudo scientifico proposto dalla Butler sulla razza aliena (?) degli Ina, sui loro costumi, sulle loro particolarità fisiche, sulla loro cultura e sugli stessi miti che hanno creato. Ricordo, en passant, un altro romanzo che provò a dare una luce scientifica al tema del vampirismo, assai diverso da questo ma altrettanto valido, Il battello del delirio di George Martin.

L'opera, come ho già detto, lascia aperti troppi spiragli per non far pensare che la Butler ne volesse scrivere un seguito. Ciò nonostante, la bravura dell'autrice e le sue interessanti analisi delle relazioni tra i vari protagonisti riesce a compensare queste lacune della trama e a dare al lettore la gratificazione che si ottiene solo alla fine di un buon romanzo, intenso nelle sue estrapolazioni umane, sociali, e morali, e avvincente nella sua narrazione avventurosa.



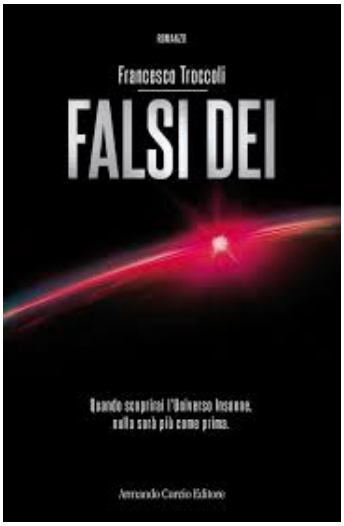
FALSI DEI
di Francesco Troccoli | Curcio

RECENSIONE

a cura di **Stefano Sacchini**

Per la gioia dei molti lettori che hanno apprezzato FERRO SETTE dell'amico Francesco Troccoli, esce proprio in questi giorni il secondo volume della trilogia, FALSI DEI. Stefano Sacchini l'ha letto in anteprima per "Cronache". Ecco qui le sue considerazioni.

"Quando aprii gli occhi, un opprimente biancore esplose e mi abbagliò."



Con queste parole comincia FALSI DEI, secondo romanzo del ciclo dell'Universo insonne, scritto dal romano Francesco Troccoli.
Come nel precedente "Ferro Sette" (Curcio, 2012), anche in FALSI DEI l'autore affascina con il meglio della fantascienza: battaglie spaziali, viaggi nel tempo, un pianeta esotico che nasconde un segreto, esoscheletri da combattimento, telepatia, mutanti, tuffi all'interno di realtà virtuali, senza dimenticare l'elemento che caratterizza l'opera, ovvero la perduta capacità di dormire. Nella storia della galassia futura, colonizzata dagli esseri umani, il sonno è stato bandito dall'esistenza, nel nome del lavoro e del profitto.
Sebbene FALSI DEI si possa leggere autonomamente, la lettura di "Ferro Sette" è consigliata: chi conosce il primo capitolo della saga apprezzerà i numerosi riferimenti che vanno ad arricchire il quadro, complesso e multiforme, di questo universo.
I confronti, positivi che vengono in mente sono con i romanzi di Asimov, Heinlein, Herbert. Troccoli sorprende piacevolmente per l'attenzione riposta sulla storia. Attenzione che non sempre si riscontra nella fantascienza nostrana, troppo spesso imperniata su atmosfere, suggestioni e ammiccamenti a grandi opere ma carente, per non dire deludente, dal punto di vista della trama. I personaggi di Troccoli sono invece convincenti, i dialoghi essenziali e mai banali, la vicenda veloce, intrigante e piena di colpi di scena. Non ci sono punti morti o descrizioni monotone e superflue.
Inoltre il romanzo è in grado, nella parte conclusiva, di strappare qualche lacrima, o quantomeno di far luccicare gli occhi: soprattutto chi segue Tobruk Ramarren fin dalla precedente avventura, si affezionerà al protagonista, nonché alla sua cerchia di amici e parenti. E come accade per i migliori libri, alla fine se ne sente subito la nostalgia.
Altro confronto, che viene in mente a chi scrive, è quello con lo scrittore americano John Scalzi, autore della fortunata serie Old Man's War e fresco vincitore del premio Hugo 2013 con il romanzo Redshirts: entrambi sono scrittori giovani, versatili, bloggers, amanti della fantascienza classica, specie quella militare, e abili a tal punto da riproporla aggiornata, rendendola godibile a tutte le schiere, vecchie e nuove, di appassionati.
Quindi, se siete amanti dell'avventura nello spazio, questo romanzo non vi deluderà. Anzi, conclusa l'ultima pagina, aspetterete con ansia il prossimo capitolo, in preparazione.

Francesco Troccoli

E' uno dei più interessanti nomi dell'attuale panorama letterario fantastico italiano: stiamo parlando di Francesco Troccoli, la cui attività però non si ferma solo ai suoi racconti e ai suoi libri.

Francesco Troccoli è un farmacista romano classe 1969, che nel 2008, nel bel mezzo della sua carriera di dirigente in una multinazionale farmaceutica, cambia vita e inizia a dedicarsi alla scrittura di genere fantastico oltre che alla scrittura e alle traduzioni di area scientifica. Firma le pagine del Blog "Fantascienza e dintorni" ed è membro del collettivo di autori "La Carboneria Letteraria". Più marginalmente si dedica anche al doppiaggio/speakeraggio, sia per lavoro che per passione.

(tratto da www.lazonamorta.it)

Dopo la caduta
di Nancy Kress | Delos Books

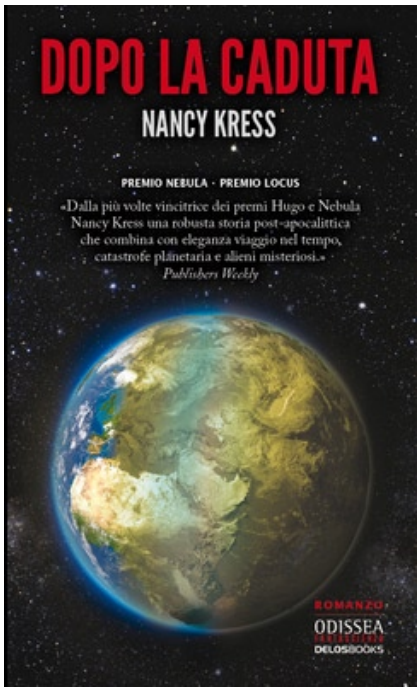
RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**

Nancy Kress

Nancy Kress (Buffalo, 20 gennaio 1948), è un'autrice di fantascienza statunitense, moglie di Charles Sheffield.
Ha pubblicato numerosi romanzi, fra cui il ciclo dei Mendicanti inaugurato nel 1991 dal racconto Mendicanti in Spagna (vincitore dei premi Hugo 1991 e Nebula 1992), che in seguito diventerà un romanzo vero e proprio in Mendicanti di Spagna (1993), anche se in origine si chiamavano entrambi Beggars in Spain, e completato da Mendicanti e superuomini (1994) e La rivincita dei mendicanti (1996).
La sua carriera inizia nel 1976 con il racconto The Earth Dwellers e prosegue con alcuni romanzi fantasy e di fantascienza. Il suo primo romanzo di fantascienza è An Alien Light (1988). Altri suoi libri pubblicati in Italia sono Porta per l'infinito (2000) e Porta per il sole (2001). Ha vinto quattro premi Nebula e un premio Hugo.
Le sue storie sono tecnicamente realistiche e ambientate in un futuro prossimo plausibilmente ricollegabile al presente. Si serve di temi come l'ingegneria genetica e l'intelligenza artificiale.
Il suo genere letterario viene spesso fatto rientrare tra la fantascienza hard e la fantascienza soft, delineando in definitiva una nuova corrente, non del tutto standard, che si pone in mezzo ai due generi. Nei suoi libri mostra un particolare interesse per la vita intima dei suoi personaggi, che non si può trovare in autori come Larry Niven o Greg Egan, e preferisce elementi di fantascienza soft ad altri hard. D'altra parte è però molto più interessata ai dettagli tecnici rispetto ad autrici prettamente "soft" come Ursula K. Le Guin, e alcune sue storie sono spesso piene di suspense e tracce guida come invece avviene solitamente nella SF più hard.
(tratto da Wikipedia)

Come avevo anticipato qualche tempo fa' la Delos ci propone il romanzo breve di Nancy Kress che ha vinto il premio Nebula quest'anno e che ha sfiorato la vittoria allo Hugo. Silvio Sosio e la Delos hanno un debole per la Kress (che io continuo a ritenere la migliore scrittrice di sf attualmente in circolazione) e continuano nella meritoria opera di pubblica-



zione di tutte le sue opere più significative (perlomeno nel campo del romanzo breve). Questo **Dopo la caduta** (After the Fall, Before the Fall, During the Fall) è una delle sue novelle più riuscite, una storia apocalittica cupa e avvincente, con tuttavia un pizzico di speranza per il futuro dell'umanità. Soprattutto una storia ricca di protagonisti umani ritratti a tutto tondo con i loro pregi e i loro difetti, una galleria di personaggi davvero memorabili (Pete, in particolare). Il finale, a mio modesto parere, lascia un pizzico a desiderare nella logica della soluzione scelta dall'autrice, ma il libro rimane una delle cose migliori uscite quest'anno in Italia. Assolutamente da non perdere.

La quarta di copertina
Nell'anno 2035 tutto ciò che è rimasto del genere umano vive nel Guscio.
Nessun sa perché gli alieni nel 2014 abbiano devastato la Terra e distrutto l'umanità, né perché abbiano imprigionato ventisei sopravvissuti in un involucro sterilizzato.
Il quindicenne Pete, uno dei sei bambini nati nel Guscio, è deciso a condurre la sua gente verso un nuovo inizio, mentre attorno a lui i sopravvissuti uno a uno si ammalano e muoiono. La Terra sembra sulla via di una lenta guarigione, ma gli abitanti del Guscio potrebbero non vivere abbastanza a lungo: l'unica possibilità è aumentare di numero attraverso il rapimento di bambini dal passato.
Nell'anno 2013, una brillante consulente della CIA riconosce uno schema in una catena di rapimenti apparentemente scollegati. L'algoritmo predittivo di Julie Kahn rivela che il mondo è in imminente pericolo, ma le vite di Julie e Pete stanno per incrociarsi, e il loro incontro può essere l'unica speranza per la Terra.

Storie marziane
di Leigh Brackett | Urania Collezione

RECENSIONE

a cura di **Arne Saknussemm**

Giuseppe Lippi ha voluto dedicare L' Urania Collezione di settembre alle splendide e romantiche storie marziane di Leigh Brackett, continuando quella meritoria opera di riproposta del ciclo marziano che aveva iniziato con I canali di Marte (nei Classici di Urania). L'amico Arne (di cui, prima o poi, scopriremo il vero nome...) coglie nella sua interessante recensione l'essenza di questo volumetto e della sua autrice.

"The Coming of the Terrans" è una antologia uscita nel 1967 che raccoglie 5 storie scritte tra il 1949 ed il 1963, tutte appartenenti al famoso "Ciclo Marziano" della Brackett, ma che si possono benissimo leggere separatamente dagli altri racconti e romanzi del ciclo.

Di seguito il dettaglio dei racconti contenuti nel volume:
1998: Il giardino degli orrori (The Beast-Jewel of Mars, da "Planet Stories", novembre 1948)
2016: Bisha (Mars Minus Bisha, da "Planet Stories", gennaio 1954)
2024: Gli ultimi giorni di Shandakor (The Last Days of Shandakor, da "Planet Stories", aprile 1952)
2031: La sacerdotessa purpurea (The Purple Priestess of the Mad Moon, da "The Magazine of Fantasy and Science Fiction", ottobre 1964)
2038: La strada per Sinharat (The Road to Sinharat, da "Amazing Stories", maggio 1963)

Probabilmente questo "Storie Marziane" è l'ingresso principale al ciclo marziano della Brackett. Il ciclo si divide in realtà in due sottocicli: il sottociclo "Marte" ed il sottociclo "Eric John Stark", sottociclo composto a sua volta da storie appartenenti al ciclo marziano e storie ambientate invece su altri mondi e racchiuse nella trilogia di "Skaith"). Dicevamo che queste storie sono un ingresso principale e privileggiato perchè più che narrare delle vicende questi racconti sono come pennellate di un quadro impressionista raffigurante lo sfondo, l'ambiente, e cioè il Marte di Leigh Brackett.
I racconti narrano di un Marte decadente, nel quale i mari sono divenuti deserti di sabbia rossa, le nobili dinastie marziane sono decadute, riti e tradizioni sono ancora vivi nei marziani ma le conoscenze sono andate perdute durante i lunghissimi secoli di oblio; alcune tecnologie sono ancora in uso ma la scienza che sta alla base di tali meccanismi è qualcosa di assolutamente inafferrabile per gli stessi marziani.
Questo è il Marte che si trovano davanti i primi coloni terricoli.
Se amate i romanzi pieni di azione e di avventura o se nella SF quello che vi attrae è il lato "Hard" e cercate la verosomiglianza, una reale base scientifica sulla quale si innesta una verosimile speculazione, allora è certo che questa raccolta non fa per voi.
"Storie Marziane" richiede una bella dose di sospensione dell'incredulità; il Marte di Leigh Brackett ovviamente non esiste, ma nella premessa a "Storie Marziane" l'autrice afferma di esserci stata: credetele!
In "Storie marziane" si respira l'aria delle favole e si sprofonda in scenari onirici; l'azione ed i personaggi sono secondari e spesso sono solo un pretesto per costruire intorno a loro una meravigliosa coreografia.

La Brackett evoca paesaggi straordinari, in bilico tra il mito ed il sogno, crepuscolari e vividi, le sue visioni sono travolgenti e ti restano impresse, come ti restano impresse le suggestioni e le atmosfere, e tutto ciò attraverso uno stile molto personale e poetico: la Brackett non si dilunga nelle descrizioni, non entra in minuzie e dettagli, ma come dicevo prima le sue sono pennellate decise e rarefatte, segni

Leigh Brackett

(Los Angeles, 7 dicembre 1915 – Lancaster, 18 marzo 1978) è stata una scrittrice e sceneggiatrice statunitense.
Ha scritto, oltre a numerosi romanzi fantasy e di fantascienza, numerose sceneggiature di celebri film, tra cui Il grande sonno (di Howard Hawks, 1946), Un dollaro d'onore (anch'esso di Howard Hawks, 1959), Il lungo addio (di Robert Altman, 1973) e L'Impero colpisce ancora (di Irvin Kershner, 1980). È stata accreditata come "la regina della space opera".

efficaci e semplici che creano un quadro dalla straordinaria forza evocativa.
Questa opera viene spesso accostata alle "Cronache marziane" di Ray Bradbury, antologia di racconti composti per altro nello stesso periodo di quelli presenti in "Storie Marziane" e che hanno una estetica simile, seppure lo stile di Bradbury sia più barocco e concettualmente abbia una direzione completamente diversa. Tra l'altro Bradbury afferma di essere stato profondamente influenzato dalla Brackett fin dai tempi del racconto scritto dai due a 4 mani, e cioè "Lorelei dalle rosse brume", del 1946.

Effettivamente entrambi i lavori hanno una forza particolare e sono stati entrambi rivalutati, a distanza di anni, dal movimento "new wave" per la loro potenza immaginifica. Entrambi i lavori sono caratterizzati da uno spiccato sense of wonder.

"Storie Marziane" non è assolutamente un'opera di pura evasione: si tratta di racconti che restano dentro e che non si dimenticano perchè parlano alla parte più ancestrale del nostro essere, sussurrano poeticamente di vita e di morte.
Anche se Leigh Brackett non è tra i miei autori preferiti e della stessa autrice preferisco le stupefacenti immagini siderali evocate in "La legge dei Vardda" (The Starmen, 1952), questa antologia è d'obbligo per ogni amante della SF ed è un opera la cui importanza trascende qualsiasi etichetta di sorta.

Il fantasma di Laika e altri racconti
Urania Millemondi

RECENSIONE

a cura di **Sandro Pergameno**

Urania Millemondi è dedicato ai migliori racconti usciti nel corso del 2011 (secondo le opinioni di Dave Hartwell e Kathlyn Cramer). L'antologia contiene ben 23 racconti e romanzi brevi; mi sembra migliore della media, anche se le storie davvero memorabili sono poche. Le altre, tuttavia, sono quasi tutte abbastanza godibili.
Hartwell e Cramer prediligono le storie brevi rispetto ai romanzi brevi, soprattutto per motivi di lunghezza (il volume di Dozois, che ha una lunghezza più o meno doppia di questo, contiene sempre 3/4 novelle, ed è per questo consigliato a chi voglia leggere davvero il meglio della sf).
I racconti che mi hanno colpito di più:
La storia più lunga, **Il gufo dei ghiacci**, di Carolyn Ives Gilman, è nettamente la migliore del volume, una storia drammatica e affascinante ambientata nell'universo futuro che la Gilman ci aveva già fatto conoscere in Arkfall, apparso nel precendente volume del meglio, l'Urania di maggio. La vicenda della bambina e del vecchio misterioso su un pianeta dominato dal fondamentalismo religioso, e del bizzarro dono (un gufo ibernato), reliquia di un passato terribile, rimane impressa nella memoria. Forse avrebbe meritato uno di quei premi per cui è stato candidato.
Un'altra storia che mi ha particolarmente colpito è **Il signore della voliera** di Bruce Sterling: un cupo ritratto della Terra futura, in un'America suddivisa in una miriade di rozzi staterelli dominati dalla brutalità del potere. La storia è incentrata sulla figura di Julian Nebraska, saggio filosofo e padrone della voliera del titolo, che fa da guida ai giovani della comunità di Selder (in origine "Shelter", e cioè Rifugio) come un novello Socrate. Julian tenta invano di sottrarsi alle lotte per il potere e per la successione ma sarà coinvolto suo malgrado. Questa parabola triste e ambientata in un mondo ai confini della distruzione totale ricorda un po' lo stile barocco di Gene Wolfe, ma Sterling ci ha dimostrato più volte la sua bravura e versatilità.
Il fantasma di Laika, un thriller di Karl Schroeder, ricorda invece le storie del vicino futuro, ambientate nell'est europeo, raccontate spesso da Sterling: agenti russi e americani si incontrano e scontrano nelle steppe desertiche del ex Unione Sovietica alla ricerca di una tecnologia che permetta di creare bombe nucleari a basso costo.
Dolly, di Elizabeth Bear, conferma le doti di una scrittrice che va affermandosi sempre più e che qui ci racconta un mystery alla Asimov in cui tornano in gioco le celeberrime leggi della robotica.
Atti di pietà, di Gregory Benford, ci mostra un nuovo risvolto dei paradossi temporali e ciò che potrebbe accadere se la decisione di qualcuno di intervenire nella storia per uccidere gli assassini seriali o i possibili criminali diventasse poi una moda di massa.
La pietra della solitudine, di Michael Swanwick, ci mostra il carattere degli irlandesi e la loro indomità volontà di combattere per l'indipendenza della propria razza, anche in un futuro lontano dominato dagli alieni arrivati dallo spazio.
Ricordo ancora **Sei mesi, tre giorni,** di Charlie Jane Anders, un'insolita e drammatica storia d'amore tra due persone che posseggono, seppure in maniera diversa, la capacità di vedere il proprio futuro: la loro vicenda non è altri che una triste riflessione sulla reale esistenza del libero arbitrio.
E infine **Eliot scrisse**, ulteriore dimostrazione della grandezza di Nancy Kress, alle prese con il difficile rapporto generazionale tra figli e genitori e soprattutto con i riflessi e le implicazioni (spesso drammatiche) che comporta la genialità mentale nei confronti della vita "normale".

LE MACCHINE INFERNALI
di K.W.Jeter | Urania

RECENSIONE

a cura di **Massimo Luciani**

L'Urania di settembre è la ristampa di un piccolo gioiello steampunk di Kevin Wayne Jeter, scrittore originale ed eclettico che ha al suo attivo capolavori esplosivi come **Dr.Adder**, **Noir**, **L'addio orizzontale**. Per inciso, K.W. faceva parte negli anni ottanta di quel piccolo gruppo di amici e autori (come Tim Powers e James Blaylock) che si erano stretti in un circolo affettuoso attorno al grande Phil Dick nella California dove Dick aveva deciso di trascorrere gli ultimi anni della sua turbolenta esistenza. E non è un caso che i tre siano i creatori del genere steampunk (splendidi anche **Homunculus** di Blaylock e **Le porte di Anubi** di Powers).

Ecco come Massimo Luciani ci presenta **Le macchine infernali**, divertente romanzo del periodo migliore di Kevin Wayne, nella speranza che il Nostro si sia ripreso dalla lunga inattività e produca altre opere significative.

Il romanzo **Le macchine infernali** (Infernal Devices) di K.W. Jeter è stato pubblicato per la prima volta nel 1987. In Italia è stato pubblicato nei nn. 1335 e 1598 di "Urania" nella traduzione di Vittorio Curtoni.

George Downer ha ereditato da suo padre un negozio di congegni meccanici, alcuni dei quali sono automi ben più sofisticati di quelli che generalmente si trovano nella Londra vittoriana. Un giorno, uno strano uomo gli porta una macchina costruita da suo padre chiedendogli di ripararla. George non ha mai imparato i segreti del padre ma accetta solo per cercare di guadagnare qualcosa.

Quell'evento è solo l'inizio delle disavventure di George, che viene coinvolto nelle macchinazioni di varie fazioni che includono automi e strani ibridi uomo-pesce. Più cerca di rimanere fuori da vicende chiaramente illegali più viene costretto ad avere a che fare con le macchine costruite da suo padre e con le persone che vogliono sfruttarle per scopi tutt'altro che limpidi.

K.W. Jeter fu uno dei primi autori a scrivere storie steampunk e inventò il nome di questo sottogenere proponendolo in una lettera alla rivista "Locus". Si tratta di una variante scherzosa del termine cyberpunk che però ha finito per essere adottata comunemente. È un sottogenere nato negli anni '80 ma comunque influenzato dai padri della fantascienza.

"Le macchine infernali", come accennato, è una commedia che narra le disavventure di George Downer, figlio di un geniale inventore di macchine e automi meccanici che si trova ad affrontare le conseguenze dei lavori eseguiti dal padre. George è sostanzialmente l'opposto del padre: ha un carattere flemmatico ed è privo di curiosità, probabilmente anche influenzato dalla società vittoriana in cui è cresciuto. Soprattutto capisce ben poco del funzionamento delle opere del padre, da cui ha ereditato il negozio.

Insomma, George è un po' fessacchiotto e quando viene coinvolto in una vicenda di cui non capisce nulla, fatica a reagire agli eventi. Nonostante le sue carenze caratteriali e intellettuali, a volte ha un minimo di iniziativa. Il povero George viene ricercato da sempre più persone con scopi non necessariamente positivi in una storia che in parecchi momenti mostra influenze lovecraftiane. Lo stile usato da K.W. Jeter è però leggero, aiutato dal fatto che la storia viene narrata in prima persona da George con un linguaggio ricercato e vittoriano che la fa suonare buffa.

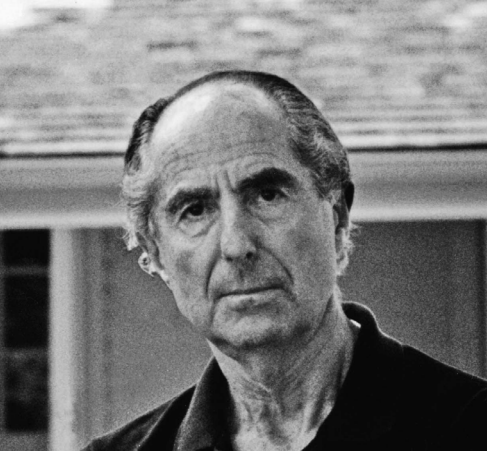
Questo mix non è completamente riuscito. Gli elementi lovecraftiani funzionano solo in una storia horror drammatica; in "Le macchine infernali" viene il dubbio che K.W. Jeter ne voglia fare una parodia.

La commedia funziona meglio quando Jeter lascia spazio agli elementi steampunk del romanzo, con George sopraffatto dagli eventi e dalle strane macchine di cui non capisce il funzionamento. Ci sono varie fazioni coinvolte con piani che vengono svelati molto avanti nel romanzo e nessuno è esattamente ciò che sembra.

"Le macchine infernali" ha un ritmo molto elevato per gran parte della storia, con George che cerca di sfuggire ad una serie di pericoli. Per spiegare alcuni elementi oscuri della trama, verso la fine Jeter usa il trucco narrativo di avere altri personaggi che li spiegano a George. Ciò permette al lettore di capire molte cose ma per un po' il ritmo crolla.

Inevitabilmente, George è il personaggio più sviluppato mentre gli altri sono descritti solo dal suo punto di vista. A parte Creff, il suo servitore, che ha un suo rilievo significativo, lo sviluppo degli altri personaggi è piuttosto superficiale: nel corso della storia George scopre qualcosa di più su di loro e generalmente ciò lo sconvolge.

"Le macchine infernali" è nel suo complesso divertente, e siccome è uno dei primi romanzi steampunk lo consiglio soprattutto a chi sia interessato a conoscere e approfondire questo sottogenere della fantascienza.



Philip Roth: "Complotto contro l'America" o complotto americano? | Einaudi

RECENSIONE

a cura di **Umberto Rossi**

Umberto Rossi ci ha gentilmente concesso la sua recensione (apparsa qualche anno fa' sulla mitica Pulp) di un bel romanzo ucronico di Philip Roth, che anch'io ho apprezzato moltissimo. In realtà, prima dell'estate ho avuto il piacere di leggere, una dopo l'altra, due magnifiche ucronie, questa di Philip Roth e Il sindacato dei poliziotti Yiddish di Michael Chabon, due visioni assai diverse di un'America parallela ma narrate entrambe in maniera magistrale da due grandissimi scrittori statunitensi.

L'ultimo romanzo di Philip Roth merita una certa riflessione soprattutto nella misura in cui, di là dell'oceano, ha venduto l'anno scorso come nessun altro suo romanzo precedente era mai riuscito a fare, neanche il celebre Lamento di Portnoy. Il libro ha un titolo che è tutto un programma: **Il complotto contro l'America** (Einaudi, pp. 410, tradotto da Vincenzo Mantovani). Ovviamente filoamericani e antiamericani e americano-indifferenti penseranno tutti all'11 settembre, alla caduta delle Torri. Ebbene, siete fuori strada. Il libro di Roth infatti non tocca il nostro presente (forse), e neanche il passato degli Stati Uniti, ma s'impernia su una storia alternativa che non s'è mai svolta, quella della vittoria di Charles Lindbergh alle elezioni del 1940 (nelle elezioni trionfò in realtà Franklin Delano Roosevelt, primo e unico presidente statunitense a vincere quattro volte di fila la sfida per la Casa Bianca).

Anche in quest'epoca di smemoratezza storica non ci sarà bisogno di rammentare ai lettori come e quando l'eroe dell'aria Lindbergh attraversò per primo l'Atlantico con un volo non-stop. Credo proprio, però, che da noi siano ben pochi a sapere quanto le idee politiche di Lindbergh fossero orientate a destra; molto ma molto a destra.

Lasciata l'America nel 1935 con la famiglia, anche per allontanarsi dal ricordo della tragica sorte del figlio Charles Jr. (rapito e ucciso all'età di due anni nel 1932), Lindy, come veniva affettuosamente chiamato dai suoi compatrioti, visita ripetutamente la Germania nazista tra il '35 e il '38; assiste alle Olimpiadi di Berlino del '36, quelle immortalate dalla Riefenstahl, e resta positivamente impressionato dalla società hitleriana. Scrive a un amico che il Führer "è sicuramente un grand'uomo, e credo che abbia fatto molto per il popolo tedesco". Nel 1938 il governo nazista lo insignisce della Croce di servizio dell'Ordine dell'Aquila tedesca, un'onorificenza conferita a stranieri per servizi resi al Reich. Lindbergh la riceve in una serata all'ambasciata americana a Berlino: a consegnargliela è nientemeno che Hermann Göring, anch'egli aviatore, numero due del regime e capo della Luftwaffe.

Non c'è da meravigliarsi dunque se in seguito il presidente Roosevelt diffiderà di Lindbergh, tanto da tenerlo lontano dall'aeronautica militare allo scoppio della guerra, e se alcuni librai ebrei americani rifiuteranno di vendere le raccolte di poesie (peraltro mediocri) della moglie. Il disamoramento di una parte dell'opinione pubblica americana nei confronti dell'eroe dell'aria non impedisce comunque a Lindy di tornare negli Stati Uniti e di intervenire nella politica americana legandosi al movimento America First, un comitato che nel 1940 e 1941 si oppone all'intervento americano nella seconda guerra mondiale e propugna una politica isolazionista. Lindbergh tiene conferenze e comizi dichiarandosi contrario alla guerra e favorevole al riconoscimento della nuova potenza europea, il Reich nazista. Nel 1941, in occasione di un raduno di America First, ribadisce alla radio la sua posizione anti-interventista, e giunge ad accusare gli inglesi e soprattutto gli ebrei americani di voler spingere gli Stati Uniti verso una guerra inutile: quella contro Hitler e Mussolini.

Come dimostrano i suoi diari (citati da Roth nelle istruttive appendici al romanzo), Lindbergh nutriva pregiudizi razziali nei confronti di "gialli, neri e bruni": in altri termini, asiatici, africani e mediorientali. E rispetto agli ebrei, l'aviatore riteneva che in pochi fossero un bene, ma che negli Stati Uniti ce ne fossero decisamente troppi, e che avessero troppo potere nei media di allora (cinema, radio e stampa). Opinioni che oggi, col senno di poi, fanno gelare il sangue; e che unite alla simpatia per il regime genocida di Hitler, gettano un'ombra discretamente sinistra sulla figura di questo celebre americano.

Nel Complotto contro l'America Roth fa vincere proprio a Lindbergh le elezioni del 1940, con una piattaforma neutralista e isolazionista che porta all'abbandono di Gran Bretagna e Unione Sovietica nelle fauci della micidiale macchina militare nazista. Dopodiché per gli ebrei americani comincia l'incubo.

Quest'eterna paura, come la definisce l'ultimo capitolo del romanzo, viene raccontata da Roth riscrivendo una storia alternativa della propria infanzia a Newark nel New Jersey, descrivendo dal punto di vista del Phil Roth bambino gli effetti sulla propria famiglia (il padre assicuratore, la madre casalinga, l'artisticamente dotato e ambizioso fratello Sandy, il problematico cugino Alvin) della politica di strisciante, subdolo e accuratamente pianificato antisemitismo dell'amministrazione Lindbergh. Il romanzo s'articola quindi come storia alternativa, direttamente debitrice di un gioiello da noi ignorato della letteratura americana, It Can't Happen Here di Sinclair Lewis (dove si narra della genesi e del trionfo di un partito fascistoide americano nelle elezioni del 1936, che porta all'instaurazione di un regime totalitario a stelle e strisce), e indirettamente dell'Uomo nell'alto castello di Philip K. Dick. Ma l'ultimo parto di Roth è soprattutto straordinario esperimento di autobiografia alternativa.

Roth infatti torna al materiale semiautobiografico (con numerose licenze) con cui aveva costruito Lamento di Portnoy (testo al quale il Complotto rinvia praticamente a ogni pagina); e ricrea, tramite il dispositivo fantascientifico della storia alternativa, l'universo della propria infanzia a Newark, nella propria famiglia ebraica e piccolissimo-borghese, riuscendo dopo quasi quarant'anni a riappacificarsi con essa in un universo parallelo che solo la letteratura avrebbe potuto creare, dove il padre stitico e sfigato di Portnoy diviene un eroe proletario, e la madre castratrice una figura nobile e intensa.

Nell'universo del presidente Lindbergh infatti è proprio sulle famiglie ebraiche che viene esercitata una pressione devastante. Cittadini a tutti gli effetti dell'unico paese occidentale che a quell'epoca non avesse una tradizione di pregiudizio e discriminazione antisemita, nel romanzo agli ebrei americani viene fatto vivere sulla propria pelle quello che storicamente è toccato ai loro parenti restati in Europa. Vivono soprattutto l'esperimento di smembramento delle comunità ebraiche che l'amministrazione Lindbergh fa passare abilmente tramite l'OAA, un'organizzazione diretta da un prestigioso rabbino conservatore, più o meno consapevolmente vendutosi al governo per soddisfare la propria straripante ambizione. Prima i ragazzi ebrei vengono portati a passare le vacanze presso famiglie sanamente cristiane, bianche, anglo-sassoni, poi c'è la relocation (termine nefasto, connesso al genocidio degli indiani d'America) di famiglie ebraiche in zone dell'interno a schiacciante maggioranza cristiana conservatrice.

Per i Roth del romanzo, questo significa prima la perdita della sicurezza di essere americani come tutti gli altri, poi la lacerazione della concordia familiare (il fratello Sandy viene irretito dalla propaganda governativa), infine una serie di colpi sempre più forti (il padre perde lavoro e proprio status, il cugino Alvin sprofonda nel mondo della criminalità organizzata, i vicini vengono trasferiti nel Tennessee) che culminano nella notte in cui il terrore del pogrom incombe sulla fino allora tranquilla cittadina di Newark. Ma questa prova terribile è anche una redenzione dalla meschinità e piccineria della famiglia Portnoy, il momento in cui ci si scontra con l'antisemitismo quello vero, e ci si deve ingegnare a difendersi come possibile, e deve uscire fuori il meglio di ognuno; anche dei nuovi vicini, gli italoamericani Cucuzza, che solidarizzano coi Roth.

Come sempre, aggiungere altro comprometterebbe il piacere della lettura. È però d'obbligo una nota a pie' di pagina. Di scheletri nel cassetto ne hanno molte icone statunitensi, e ingombranti; per esempio Henry Ford (amicone di Lindbergh nel romanzo di Roth), o Walt Disney. Ma credo che Roth abbia scelto come presidente alternativo nazistoide degli Stati Uniti proprio Charles Lindbergh perché tra tutti è l'unico aviatore. Pilota di aerei militari come era il residente della Casa Bianca all'uscita del romanzo. E i suoi discorsi sono altrettanto elementari di quelli di Bush Jr, identica la faccia da bravo americano qualsiasi con cui li recita.

Ma "Quello che sembra il più americano di tutti... è il meno americano", come spiega il padre di Roth al piccolo Phil. Si deve diffidare del potente che recita la parte dell'Uomo Qualunque. È la più perfida maschera del privilegio e della sopraffazione, quella; su entrambe le sponde dell'Atlantico.

John E. Stith

(Boulder, 1947) è uno scrittore statunitense, autore di fantascienza che abbina nelle sue storie rigore scientifico ed elementi polizieschi.

Il romanzo Redshift Rendezvous, nominato per il Premio Nebula, è un poliziesco ambientato all'interno di una nave spaziale che viaggia attraverso l'iperspazio, dove la velocità della luce viaggia a 10 metri al secondo, pertanto nella vicenda gli effetti relativistici si manifestano alla velocità di un uomo in corsa.

Una delle ultime creazioni di Stith è Nick Naught, un detective privato alla maniera di Philip Marlowe, dotato di humor le cui avventure sono ambientate in un futuro distopico. Nick Naught ha fatto la sua prima apparizione nella rivista Analog Magazine e le sue due avventure (Naught for Hire e Naught Again) sono state raccolte in un unico volume, All For Naught.

I libri di Stith sono stati tradotti in francese, tedesco, italiano, giapponese, portoghese e russo.

Romanzi
Scapescope, 1984
Memory Blank, 1986
(Vuoto di memoria, Urania n. 1049, 1987)
Death Tolls, 1987
(Canali di morte, Urania n. 1078, 1988)
Deep Quarry, 1989
(Indagine su Tankur, Urania n. 1108, 1989)
Redshift Rendezvous, 1990
(Astronave Redshift, Urania n. 1122, 1990)
(Astronave Redshift, all'interno di Urania Millemondi n. 34, primavera 2002)
Manhattan Transfer, 1993
(La città sull'orlo del nulla, Cosmo Argento n. 246, 1994)
Reunion on Neverend, 1994
Reckoning Infinity, 1997
Antologie
All for Naught, 2005

(tratto da Wikipedia)

INCONTRO CON JOHN E. STITH

PROFILI D'AUTORE

a cura di **Sandro Pergameno**

> Ecco qui la foto che ci ritrae insieme a **John Stith** e alla sua simpaticissima consorte **Karen** al Caffè Letterario di via Ostiense. Da sinistra a destra in basso **Lanfranco Fabriani** (due volte premio Urania), **Massimo Mongai** (anche lui vincitore di un premio Urania), John e Karen. in alto **Marc Welder** (autore del cybernoir Pandemona), **Francesco Verso** (fresco vincitore di vari premi con il suo Livido), **Umberto Rossi**, e il sottoscritto.

Tempo fa' John Stith mi aveva avvisato che sarebbe passato da Roma il 24/25 settembre con sua moglie Karen, e mi aveva detto che avrebbe avuto piacere di incontrare gli appassionati romani di fantascienza, genere cui ha dedicato gran parte della sua attività di scrittore (se non erro, ha al suo attivo nove romanzi).

John è un ottimo autore di fantascienza "hard" sulla scia di gente come Niven e Clarke: di solito le sue opere sono condite però da una buona dose di mystery e riescono a fondere in maniera efficace il genere giallo con la fantascienza più pura. Ambientate su colonie spaziali L-5 (mondi artificiali creati dall'uomo che ruotano attorno ai pianeti), come ad es. l'ottimo **Memory Blank** (uscito su Urania come Vuoto di memoria), o su gigantesche stazioni orbitanti, come l'inedito **Reckoning Infinity**, o ancora nel sottosuolo ristrutturato di mondi privi di atmosfera, come l'altro ottimo inedito **Reunion on Neverend**, riescono a catturare mirabilmente il "sense of wonder" della fantascienza tradizionale.

John, che ha ripreso da poco a scrivere dopo un periodo personalmente travagliato, sta ora collaborando alla sceneggiatura per una serie web e televisiva tratta da alcuni suoi racconti incentrati sulla figura dell'investigatore Nick Naught, personaggio che si ispira a classici come Philip Marlowe ed ebbe un certo successo negli States intorno agli anni novanta.

Il suo romanzo più importante rimane a mio avviso **Manhattan Transfer**, (pubblicato in Italia dalla Nord su Cosmo Argento con il titolo **La città sull'orlo del nulla**) che racconta la vicenda di un pezzo di New York (Manhattan appunto) troncato dal resto della città e portato via nello spazio da alieni sconosciuti per motivi ignoti. Da ricordare anche l'ottimo **Redshift Rendezvous** (apparso su Urania come **Astronave Redshift**), sul tema classico dei problemi relativistici sulle astronavi che viaggiano a velocità superiori o vicine a quella della luce.

Ieri ci siamo dunque incontrati con John e sua moglie Karen al Caffè Letterario di Via Ostiense, a Roma. L'incontro è andato molto bene e i due ospiti americani si sono rivelati persone squisite e simpatiche. Ma gli amici romani (peraltro tutta gente affermatissima nel mondo della fantascienza) sono stati all'altezza della situazione. Soprattutto Massimo Mongai, autore illustre e personaggio eccezionale, Umberto Rossi, esperto e critico di fama internazionale sull'opera di Philip Dick, e il vivacissimo Francesco Verso, altro autore italiano di indubbio rilievo, hanno dato vita a un dialogo scoppiettante che ha svariato su tutti gli argomenti della fantascienza e del mondo odierno (con qualche excursus sulla politica italiana e internazionale...).

GRAVITY

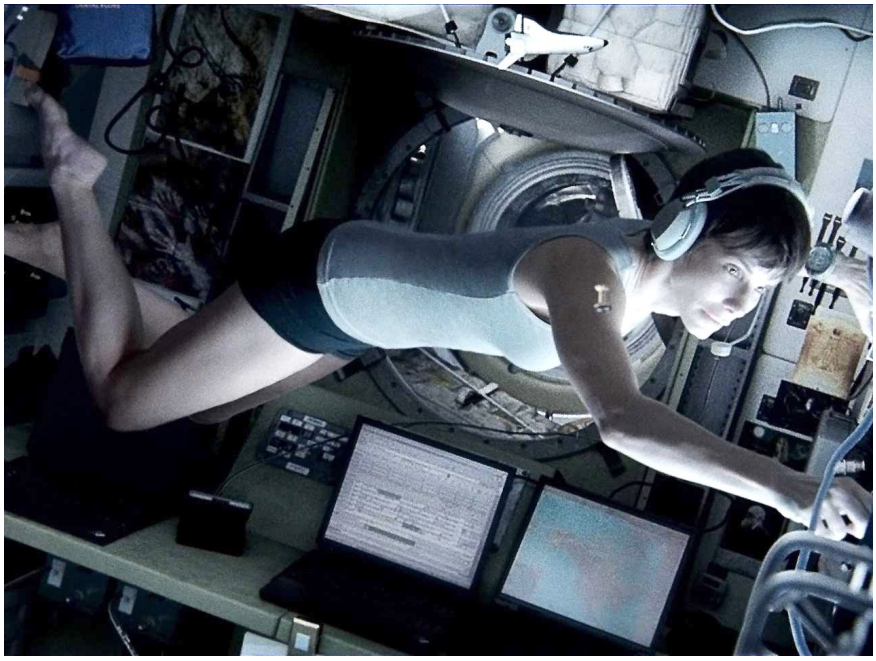
RECENSIONE FILM

a cura di **Flavio Alunni**

Tre astronauti fluttuano allegramente nei pressi di un telescopio orbitante. Uno canticchia legato a una corda spingendosi qua e là, un altro vola beato intorno alla struttura coi suoi piccoli propulsori, e un'altra ancora cerca di riparare il costoso apparecchio stando attenta a non farsi sfuggire qualche bullone lasciandolo andare nello spazio profondo. Poi avviene l'imprevisto e da quel momento cesseremo di respirare per circa novanta minuti.

Non è affatto un'esagerazione affermare che con Gravity viene segnata l'alba di una nuova era cinematografica. Un'era che sostituisce quella iniziata molto tempo fa con 2001: Odissea nello spazio, i cui effetti speciali sembravano mostrarci la versione più realistica possibile del vuoto cosmico. Passano i decenni e le meraviglie della tecnica giungono a questo fatidico 2013, un anno di cui serberemo il ricordo. Già con Elysium abbiamo avuto un assaggio di cosa il cinema odierno sia capace di fare, mostrandoci le immagini mozzafiato della mastodontica stazione spaziale da cui la pellicola prende il nome. Con Gravity, merito forse anche del 3D, si ha per la prima volta nella vita la sensazione di trovarsi nello spazio insieme a quegli sventurati astronauti alle prese con la riparazione del Telescopio Spaziale Hubble, prima che si scateni il finimondo. Quando l'opera prende il via, si viene proiettati a decine e decine di chilometri dalla superficie terrestre. I pop-corn vanno di traverso, le mani si stringono ai braccioli della poltrona e si scapperebbe fuori dalla sala se non fosse per quell'ultima, debole scintilla di razionalità a ricordarci che quell'abisso pieno di stelle davanti a noi è soltanto frutto di un film.

Per via del suo stretto realismo scientifico e dell'assenza totale di elementi fantastici, l'opera diretta da Alfonso Cuaròn non dovrebbe classificarsi come fantascienza. La squadra che ha dato vita a questo manufatto non ha trascurato i dettagli aerospaziali e tutto fa pensare che sia stata assistita dalla NASA in persona o comunque da qualche addetto ai lavori

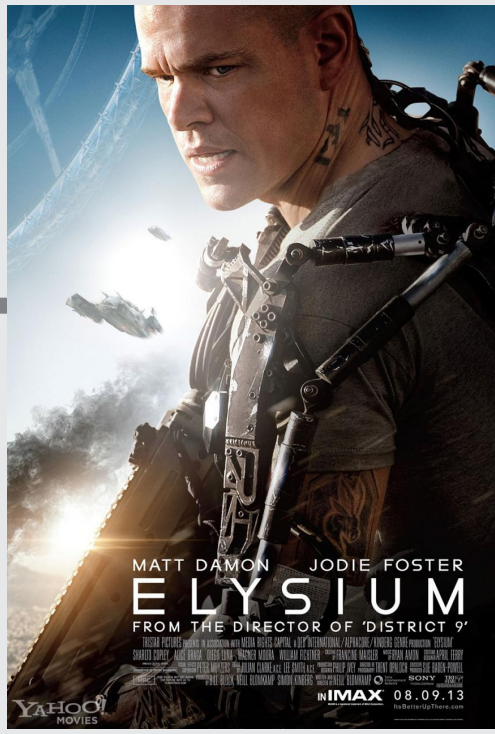


molto importante. Ovunque si ambienti la storia, siamo letteralmente sommersi da questi dettagli.
Il regista ha fatto un gran lavoro nel dirigere George Clooney e Sandra Bullock, in genere non proprio il massimo che si possa sperare di vedere ma che stavolta fanno una gran bella figura, magari proprio perché (a voler essere cattivi) Cuarón ne ha limitato l'azione dando più spazio all'ambiente intorno a loro. Grazie anche (volendo essere buoni) all'interpretazione dei due attori, il film lascia spazio ad alcuni elementi di poesia e a qualche scena strappalacrime, senza perdere di vista la colonna portante della storia, vale a dire la lotta per la vita espressa nei suoi limiti più estremi, quelli del vuoto spaziale inabitabile ad eccezione dei microscopici tardigradi.
Con Gravity si finisce per credere fermamente in quello che si vede in sala, forse per la prima volta nella vita. E questo non è che l'inizio di un'epoca in cui se ne vedranno delle belle.

ELYSIUM

RECENSIONE FILM

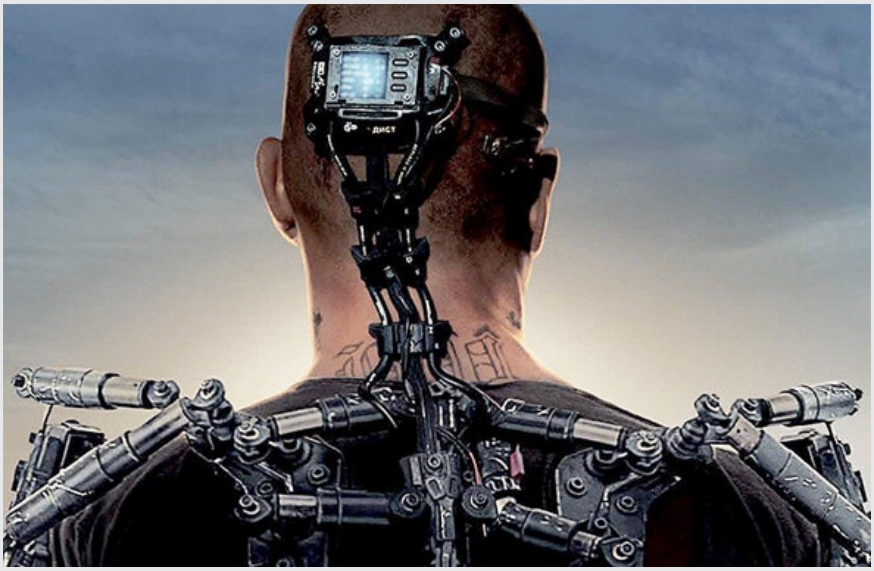
a cura di **Flavio Alunni**



Elysium si presta a notevoli spunti sociologici, ed è intelligentemente suddiviso in due tronconi. La prima parte è più lenta e introduttiva dei personaggi e del contesto in cui si svolge la storia, praticamente priva di azione al punto da far lamentare l'energumeno seduto in sala dietro di voi, che si aspettava di andare a vedere la versione fantascientifica de I mercenari. Nella seconda parte la pellicola si fa più movimentata, ma in modo graduale, fino ad esplodere letteralmente nella parte finale, con spari, scazzottate, detonazioni e qualche appagante scena splatter. Il tutto ben condito da una colonna sonora incalzante che però è figlia delle colonne sonore degli ultimi film come World War Z e Pacific Rim, molto simili l'una con l'altra. Colonna sonora che è sì efficace, ma non originalissima e neanche indimenticabile.
Il film riesce a coinvolgere emotivamente per via della trama a sfondo politico-sociale. Tema della storia è infatti la disuguaglianza sociale. Siamo nel 2154: la stragrande maggioranza dell'umanità consiste in una massa che comprende miliardi di poveracci residenti in un pianeta Terra inquinato e poverissimo perché tutte le risorse energetiche ed economiche sono veicolate nella stazione spaziale Elysium, dove risiedono pochi aristocratici privilegiati, in quello che è un vero e proprio paradiso terrestre, dove anche una malattia come la leucemia può essere curata in trenta secondi e in maniera del tutto automatizzata. Inevitabilmente si verrà a simpatizzare con gli sventurati abitanti di quell'immensa favela che è diventata la Terra. Ad aggiungere un tocco ideologico vi è lo sfruttamento nei luoghi di lavoro degli operai, fatti lavorare in condizioni prive di sicurezza senza dare la benché minima importanza alla loro vita. Sarà proprio un infortunio nel luogo di lavoro di Max, il protagonista interpretato da Matt Damon, che lo esporrà a una dose letale di radiazioni e lo costringerà a prendere quella decisione che darà uno strappo energetico alla trama.
Per terminare questa prima parte di elogi e semi-elogi, va detto che le prove attoriali sono più che buone, e fanno anzi da solido pilastro per lo sviluppo della trama. Da quelli principali ai secondari, ogni attore fa egregiamente la sua parte, facilitato da personaggi registicamente ben distinti l'uno dall'altro, con caratteristiche peculiari definite e originali. Tra tutti spicca l'immensa Jodie Foster, spietata dirigente di Elysium, che riesce a rendersi tanto odiosa quanto affascinante.
Veniamo ora a quelli che sono i punti deboli del film.
Cominciamo con un mezzo punto debole. L'esoscheletro affibbiato al giovane Max (Matt Damon) tutto sembra fuorché un esoscheletro. Diciamo che non è credibile cinematograficamente, o magari solo teatralmente, nel senso simbolico del termine. Perché, se si analizzasse nel dettaglio quell'insieme di tubi che forma l'esoscheletro non sembrerebbe altro che un ammasso di tubi artistico. Lo spettatore dovrà fare uno sforzo di autoconvincimento per credere che quella ferraglia sia in realtà una potentissima opera ingegneristica del XXII secolo. Anche il modo in cui tale apparecchiatura viene installata nel corpo del protagonista ha i suoi lati paradossali. Infatti il po-

vero Max viene letteralmente trapanato in testa, con pochissima fuoriuscita di sangue, come se stessimo assistendo al montaggio di una Ford. In tal caso, più che criticare il regista, verrebbe quasi da elogiarlo per la sua spregiudicatezza. Infatti qui rischiamo di dover aprire un discorso sulla filosofia dell'arte di raccontare una storia. Neill Blomkamp, regista avveduto che ha nel suo curriculum l'ottimo District 9, non si è abbandonato a queste semplificazioni perché non era capace di fare di meglio: basti pensare agli effetti speciali osservabili ogni volta che ci viene mostrata la mastodontica Elysium. Diciamo che il regista probabilmente non si è affidato a un budget consistente, per cui è dovuto scendere a compromessi artistici. Stando a queste intuibili considerazioni, il fatto che l'esoscheletro sia più teatrale che cinematografico non dovrebbe scandalizzare. Così come nel teatro, non è importante la credibilità materiale di un oggetto, quanto l'importanza che noi gli attribuiamo, premesso che si incastri adeguatamente nei fili della trama. Lo abbiamo fatto per decenni guardando i film di fantascienza in bianco e nero, perché non farlo anche adesso?

L'altro punto debole è il rapporto di amicizia tra il protagonista maschile e quello femminile. I due personaggi sono amici sin dall'infanzia e da bambini si sono promessi di stare insieme per sempre. Lo sviluppo di questa amicizia non è adeguato, non scatta la giusta empatia, forse perché viene dedicato troppo poco tempo al suddetto rapporto, oppure perché il tempo dedicatogli non è stato messo bene a frutto. Fatto sta che questa amicizia dovrebbe essere uno dei cardini emotivi dell'opera e invece, nonostante si cerchi velleitariamente di metterla in primo piano, risulta di fatto come un elemento di second'ordine. Ed è un vero peccato. A differenza dell'esoscheletro, in questo caso lo spettatore non può compensare la mancanza del regista.



Quello che si vuole ribadire, concludendo, è di non farsi ingannare dal trailer, intelligentemente impostato per attirare nel cinema anche i feticisti dell'azione. Azione che c'è, sì, inutile negarlo, ed è anche ben fatta, ma allo stesso tempo è limitata all'ultima parte del film ed è tenuta a freno quel tanto che basta per non cadere nel banale, affiancata poi da contenuti più che meritevoli di considerazione. Ne risulta un film stilisticamente equilibrato che ha il grande merito di riuscire, nei momenti opportuni, ad infiammare l'anima degli spettatori.

WORLD WAR-Z

RECENSIONE FILM

a cura di **Flavio Alunni**

A luglio presentai una recensione di Stefano Sacchini sul libro da cui è stato tratto questo film. Ieri invece Flavio Alunni, uno dei nostri esperti di cinema, mi ha mandato questo bel pezzo proprio sul movie, uno dei più interessanti e ben fatti degli ultimi tempi.

Di film sugli zombie ce ne sono a bizzeffe, si dirà. Questo è il solito film, si obietterà, e la voglia di vederlo è poca, perché non vogliamo mica farci fregare un'altra volta. Stavolta, però, pare proprio che valga la pena fare lo sforzo. Il livello di World War Z sembra ben superiore a 28 giorni dopo e Resident Evil, per citarne due. Se non altro perché l'orrore è più genuino e meglio congegnato tecnicamente. In particolare, il film che vede un buon Brad Pitt come protagonista è più realistico del solito. Le piccole idee che lo contraddistinguono sono originali e spiazzanti. Si va dall'inizio inconsueto, dove muore un personaggio che viene presentato (a tradimento) come uno dei protagonisti di punta, all'idea degli zombie sociali in grado di agire come un'intelligenza collettiva, non più come individui isolati.

L'inquietante colonna sonora firmata da Marco Beltrami ci mette del suo nel rendere le scene suggestive, tenendo sempre gli spettatori sul chi va là. Anzi, si direbbe che sia proprio la colonna sonora il pezzo forte dell'opera.

Max Brooks, lo scrittore dal cui libro è stato tratto il film, deve aver goduto di una consulenza biologica o deve per lo meno aver studiato un po' di virologia per tirare fuori le idee legate alle proprietà del virus. E' infatti da sottolineare la cura portata nel descrivere le qualità degli zombie ma soprattutto del virus, che si comporta come un'agente virale deve comportarsi, al pari degli agenti patogeni meno sensazionali come il comunissimo virus del raffreddore. Il realismo delle proprietà virali, e la caratterizzazione di quelle stesse proprietà, danno un tocco di serietà al film, contobilanciata dalle goliardate di cui si parlerà tra qualche riga.

Ciò che accomuna questo film agli altri film sugli zombie sono, da un lato, l'aspetto e l'atteggiamento dei non-morti, con i volti deformi e la tipica, irrefrenabile violenza affiancata dall'immancabile fame di carne umana. Sembra che gli zombie debbano essere così. Del resto appare difficile immaginarli diversamente, senza nulla togliere ad eventuali trovate registiche del futuro.

Veniamo ora alle goliardate e alle sempli-

al sottogenere degli zombie. Le macchie son tante, e i gusti variano da persona a persona. Ad esempio c'è chi avrebbe preferito più splatter (artistico s'intende), cosa che, a quanto pare, non va granché di moda. L'intento di questo articolo è quello di dare un'idea di ciò che il film rappresenta, cercando di farlo nel modo più oggettivo possibile, sebbene nessun parere, quando si parla di arte, possa essere pienamente oggettivizzato. L'opinione di chi scrive è quindi insita nelle righe precedenti, e si può sintetizzare come segue.

World War Z è un film vivace, anche se

ficazioni della trama che rendono World War Z un film non certo da Oscar. Ciò che risalta all'occhio e che fa sorridere è il fatto che l'uomo delle Nazioni Unite interpretato da Brad Pitt porti sfiga. Ovunque egli vada accade un disastro, anche nei luoghi più sicuri. La sfiga che si porta dietro fa sì che, in qualunque posto egli approdi, accadano sventure che obbligano il protagonista ad andare in una direzione molto comoda per l'evoluzione della trama. Del resto, non sono tutte le storie un po' baciate dal fato? World War Z non è poi uno di quei film in cui vi sia della poesia, quindi non riesce a travalicare il genere e ad essere apprezzato da tutti. D'altro canto, cercare l'approvazione di tutti è assai noioso e spesso conduce ad opere insignificanti.

Non bisogna mai affrettarsi a dare per scontato un genere o, come in questo caso, un sottogenere, che invece potrebbe mollare un colpo di reni nel momento più inaspettato. Sia ben chiaro, qui non si sta dipingendo la pellicola come un'opera sensazionale. Essa risente dei limiti della categoria in cui si inserisce, ed è inquinata dai diversi cliché annessi, appunto, il tema principale è la morte; originale, nonostante l'ambientazione trita e ritrita che fa da zavorra; divertente, quando per divertimento s'intende il seguire la storia con interesse e coinvolgimento; leggero, d'una leggerezza che non vuol dire banalità, almeno non del tutto, ma piuttosto pulizia e chiarezza. Infine si direbbe che abbia quel qualcosa, quel mordente, quella personalità insomma, che chiama a sé rispetto e simpatia.

VIAGGIATORI ASTRALI

racconto di **Alexia Bianchini**

Si ipotizza che alcuni sogni sarebbero presunti viaggi extracorporei, qualificati come Viaggi Astrali, mentre altri rientrerebbero nella categoria onironautica, dove il soggetto riesce semplicemente a prendere coscienza del fatto di stare sognando riuscendo così a modificare il proprio sogno.

Mi svegliai di soprassalto. Non ero più puro pensiero.

Un dolore allucinante mi trapassò il cranio, che prese a pulsare con violenza. Ero di nuovo dentro un corpo. Un peso opprimeva i polmoni facendomi mancare l'aria. Entrai nel panico. Disabituato a essere prigioniero della materia, mi sentii morire. Cominciai a iper-ventilare mentre un suono insistente prese a infastidirmi le orecchie; era un *bip* elettronico, collegato all'inconfondibile sali-scendi di uno stantuffo. Avrei voluto aprire gli occhi, muovere le mani, sollevarmi da quel giaciglio di merda sperduto chissà dove e mettermi a correre il più lontano possibile, ma non potevo. Era come se, a parte la testa e il petto, i miei arti non ci fossero. Gridai con tutte le forze, ma dalle labbra non uscì nessun suono. Ero sperduto.

***

«Il mio braccio non c'è, il mio braccio non c'è, il mio braccio non c'è…» mi ripetevo da piccolo quando giocavo sul letto di mamma, seguendo le indicazioni di nonno Steve, il *folle*, come lo chiamava papà. Il braccio c'era ancora però, ma per le mie percezioni sensoriali svaniva sul serio. Mi concentravo a fondo per far sparire, piano piano, tutto me stesso. A un certo punto esisteva solo la mia mente, null'altro. Uscivo dal corpo e vagavo per la stanza guardando il mio involucro disteso, senza mai allontanarmi troppo, come nonno mi aveva fatto promettere più volte.

«È pericoloso, potresti non trovare più la strada per tornare indietro» mi ripeteva spesso.

Peccato che fossi sempre stato troppo bravo per disubbidire, così stupido da non osare vivere mille avventure. Se avessi saputo la fine che mi aspettava, me ne sarei andato via lontano, per sempre, avrei viaggiato nell'Universo.

ALEXIA BIANCHINI

Scrittrice, editor, curatrice. Autrice di romanzi e racconti di genere horror, sci-fi e fantasy. Mamma sprint di tre splendidi pargoli.
Con CIESSE edizioni ha pubblicato **MINON**, romanzo Dark Fantasy per ragazzi con Fiorella Rigoni. Nel 2012 è stata pubblicata l'antologia **D-Doomsday**, curata al fianco di Claudio Cordella, una raccolta di racconti post-apocalittici.
Con la stessa CE è uscito **Io vedo dentro Te**, romanzo sci-fi, ambientato in una Milano distopica.
Alter Ego, raccolta di racconti cyberpunk, è edita da Edizioni Diversa Sintonia. Cinque racconti sono pubblicati nelle antologie di Del Miglio editore. Con le Edizioni Scudo sono disponibili diversi racconti nei loro progetti antologici. È stata selezionata per il concorso Terre di Confine con il racconto **Invalicabile**, nel concorso steampunk per Scrittevolmente.com e con un racconto horror per Asylum 100. Il racconto **Amici di sangue** è stato pubblicato sulla rivista Dark. Con EDS, per le Scritture Aliene sono usciti diversi racconti di fantascienza. È presente anche nell'antologia Creatori di Universi, della stessa CE. Diversi racconti sono stati pubblicati con Scudo Edizioni.
Con La Mela avvelenata ha pubblicato il romanzo fantasy **Il Mondo dei Soffi Ardenti**, il racconto gratuito **Stuck-off** di sci-fi, il romanzo **L'Ordine delle sette spade**, **Reanimator**, **A.Z.A.B. all zombie are bastard, Eventi Bizzarri**. Ha curato l'antologia horror **R.E.M.** e **50 fumature di sci-fi**.
È stata direttore editoriale di Fantasy Planet per due anni e curatore per Lite Edition e Ciesse Edizioni.

Il giorno della mia dipartita era arrivato. Uno schianto inatteso mi aveva trascinato lontano dalla vita normale di tutti giorni. Io, Ivan Vian, impiegatucolo da strapazzo, con un nome da presa per il culo, me ne fottevo alla grande della società. Desideravo solo far bene il mio lavoro, evitare noie, e scappare a casa per giocare con il mio avatar all'ultimo G. d. R. del momento. Mi bastava qualche serata fra amici e un po' di tempo da dedicare alla mia ragazza. Non che la mia vita fosse così eccitante, e a dir la verità non ero il tipo da porsi troppe domande esistenziali. Di certo non ero uno che si lamentava. Volavo basso, per dirla breve.

Finì tutto all'improvviso, senza che fossi preparato.

Tra le lamiere contorte avevo cercato di resistere all'angoscia assimilando il rumore dell'impatto; il dolore improvviso mi aveva travolto e il senso di vuoto si era ampliato tutt'intorno, come se il tempo avesse scattato un'istantanea sulla mia schifosa situazione. Il sapore metallico si era fatto largo nella mia bocca, la testa traboccava di domande assurde tipo: "Ma perché proprio io? Perché adesso?".

«Perché sei uno stronzo che è passato con il rosso!» avrebbe risposto secco mio padre.

Come dargli torto?

Mi era sembrato di udire il suono di sirene in lontananza, ma la paura aveva preso il sopravvento e tutto aveva preso a vorticare. Sentivo mani e piedi, ma se pur conscio che fossero ancora lì non ero riuscito a muoverli, né ero più padrone del mio corpo. Il volto di Sara, la mia ragazza, mi era passato davanti. Poi era sfilata tutta la mia vita, scorrendo rigorosamente all'indietro. Allora avevo cominciato a ripetermi: "Il mio braccio non c'è, il mio braccio non c'è, il mio braccio non c'è…", per placare l'ansia e cercare una via di fuga da quella situazione orrenda.

Avevo sentito le mie lacrime sul viso e poi tutto era diventato nero.

"Forse ci sto riuscendo, forse potrò andarmene da questo corpo sfracellato", avevo pensato.

Riuscii a staccarmi e me ne andai via. Guardando dall'alto quel corpo sporco di sangue mi diressi verso l'alto. Il dolore era sparito, ma era molto diverso dai viaggi astrali che compivo da bambino; ero scappato troppo in fretta, colmo di paura, poi mi ero perso.

Disperso nel limbo del nulla spaziale, dimenticai ogni cosa, allontanandomi dalla Terra, dalla vita.

***

Quel maledetto *bip* continuava imperterrito. Un dolore lancinante mi trafisse il cervello, il corpo si stava riattivando e gli ultimi ricordi riemersero violenti. Cercai di combattere con tutte le forze, reagendo all'attacco mentale a cui mi stavano sottoponendo. Un flusso di coscienza scosse i miei flashback più remoti, come se volesse stimolarmi a riprendere possesso delle facoltà motorie, ma non volevo cedere. Cercai di reagire, invano. Desideravo staccarmi e allontanarmi di nuovo, ma era impossibile: restavo imprigionato in quel tronco maledetto che non volevo riconoscere come mio.

Quanto tempo era passato? Dove diavolo ero finito? E se invece di aver vagato nello spazio come credevo, fossi rimasto lì, chiuso in un angolo nascosto del mio cervello?

Ponderai su ciò che stava accadendo, ma il fatto di non poter vedere era frustrante. Sentivo solo un forte bruciore e i maledetti rumori dei macchinari: sicuramente aggeggi infernali per tenermi appeso alla vita. Non capivo come mai nemmeno un infermiere provasse a parlarmi, tantomeno confortarmi. Possibile che nessuno dei miei parenti fosse lì a rassicurarmi?

E se fossi stato in coma per anni, ormai dimenticato da tutti?

Un ago penetrò nella carne; il dolore svanì all'improvviso, la paura no, anzi si amplificò a dismisura quando percepii che stavano usando arnesi affilati sulla mia pelle. Gridare fu inutile.

Freddi ganci vennero appoggiati alla mia testa. Pensai di impazzire, la morsa si fece stretta fino a immobilizzarmi. Sentii due spari e due chiodi mi si conficcarono nelle spalle.

Ero finito in un incubo.

Non provavo dolore, ma la percezione era tangibile e direttamente proporzionale al terrore, al punto che mi sentii violato. Infierirono sul mio corpo. Il tempo corse lento, godendo dell'umana agonia imposta all'avanzo di uomo che ero diventato.

Arrivò l'ennesima iniezione e tutto tornò confuso, facendomi sprofondare nel nulla.

***

Sentii i ganci staccarsi dalle spalle. Fui libero di mettermi a sedere. Quando riaprii gli occhi, dovetti abituarmi a ciò che avevo davanti. La mia vista era perfetta, direi quasi potenziata, ma non avevo certo previsto di trovarmi in una stanza dalle pareti blu, colma di apparecchiature stranissime e con davanti due forme aliene. Rimasi basito a osservare quelle strane creature.

Non realizzai sul momento che mi avevano innestato arti artificiali, finché l'istinto sospinse il mio braccio destro in avanti, verso uno di quei cosi strani che mi stava porgendo la *zampa*. Notai subito che le mie gambe e le mie braccia nuove erano realizzate nello stesso materiale della loro tuta, una lega sconosciuta di colore blu cobalto. Irradiava una strana luce. Dimenticai le buone maniere e cominciai ad accarezzarmi: sentivo tutto, il tatto era stato ripristinato.

«Chi siete?» mi decisi a chiedere.

«Raccattatori di viaggiatori astrali senza permesso» risposero in coro.

Erano davvero bizzarri. Uno minuscolo, alto un palmo e somigliante a una blattodea, di colore verde bruno, con antenne lunghissime e piccoli occhi arcigni in grado di roteare. La mandibola si muoveva di continuo sebbene non stesse articolando nessun suono, così come le molte zampette lunghe e sottili. L'altro, quello a cui avevo dato la mano, era alto circa un metro, aveva la pelle lucida e il muso oblungo. L'aspetto era tipico di un cacciatore, occhi frontali piccoli e bocca grande. Tamburellava nervosamente e lasciava uscire dei barbigli dalla bocca. Pareva un ibrido fra uomo e animale, in stile *La cosa* di Campbell, viscido e di colore chiaro, sebbene le nervature fossero evidenti.

Mi annusai la mano schifato: grondava di un liquido appiccicoso. Fortuna che non aveva odore. Rimasi lì a fissarli, non sapendo se urlare, tentare la fuga o mettermi a fare due chiacchiere.

«Dove siamo?» domandai, ancora turbato dal

trovarmi al cospetto di creature aliene.

«Su un'astronave. Lontano dalla tua galassia. Ne hai fatta di strada prima di essere catturato! È stata una faticaccia per il sommo Zwirl andare a recuperare il tuo corpo organico, o quel che ne era rimasto» spiegò il piccoletto. Sembrò addirittura fare una faccia schifata.

«Zwirl?» chiesi. Già il nome era un programma.

«Avrai il piacere di conoscerlo più avanti. Ora l'angelo nero è di nuovo in missione». Pronunciò l'ultima frase chinando il capo. «La sua razza ha il potere di viaggiare attraverso lo spazio a velocità sorprendente. Perciò, come comandante supremo, il suo compito su questa nave è quello di recuperare i resti, prima del reintegro».

«Quale reintegro?» domandai sempre più stranito.

«Ogni disertore viene, a tempo debito, riportato sul pianeta di origine» spiegò il tipo bislungo.

Rimasi a osservarli in silenzio.

Cominciarono i convenevoli, e si presentarono come Crax, la blatta, e Grolas, il viscido. Parlarono della loro astronave, delle capacità di carico, spiegandomi che erano saturi di alieni da consegnare. Ultimamente ne scappavano troppi.

«Ma perché dovete prelevarli? Non capisco che seccatura vi diano delle anime in giro per i fatti loro» dissi, contrariato dall'essere additato come un delinquente.

«Perché gira e rigira finite tutti su Baal, il nostro pianeta. Avere a che fare con voi non è facile, perchè spaventate i piccoli e siete inopportuni, intrufolandovi dappertutto».

«Siamo una sorta di fantasmi quindi. Posso comprendere il disagio» asserii.

Cercai di alzarmi dal giaciglio, ma una forza invisibile mi trattenne.

«La vostra libertà su questa nave è limitata» mi anticipò il piccoletto. «Vi concediamo il rinnovo organico attraverso innesti artificiali solo per rendervi efficienti. Dovete lavorare, e non potete muovervi senza permesso. A breve verrai condotto nel tuo alloggio, e quando sarà il tuo turno verrai mandato sulla tua postazione. E' inutile ribellarsi!». Entrambi si scomposero sotto i miei occhi increduli, senza darmi la possibilità di controbattere. Non sapevo se farmela sotto per la situazione o gioire nell'aver appena ammirato la tecnologia del teletrasporto.

Optai per la prima, e l'ansia si fece largo fra i miei calzoni. Dall'incubo ero caduto in un sogno dove i miei arti erano magicamente ricomparsi, per poi essere catapultato nella realtà più terribile: l'esser divenuto prigioniero. Ero fottuto!

Nelle ore successive tentai invano di rilassarmi, azzardai un viaggio astrale per fuggire, ma dovevano aver fatto qualcosa alla mia mente, giacché mi risultò impossibile. L'unica residua speranza a cui aggrapparmi era quella che prima o poi sarei tornato a casa.

Una delle pareti si aprì. Un energumeno, con arti innestati come i miei, si fece avanti. La forza che mi tratteneva sul tavolo operatorio si dissolse. Il buttafuori mi fece cenno di seguirlo.

La mia cella non era molto diversa dalla sala operatoria: quattro pareti blu e un giaciglio.

Persi il senso del tempo. In quell'astronave di certo non usavano le stesse unità di cronomisura della Terra. L'unica cosa che potevo fare era segnarmi i turni e andare per ipotesi.

La mia mansione veniva svolta all'interno di una paratia colma di detriti. Selezionavo e mettevo da una parte tutto ciò che mi sembrava utile, mentre il resto lo gettavo fra i rifiuti spaziali. A grandi linee avevo passato in quella fogna quasi due anni. Da non credere. Solo a mensa incontravo gli altri prigionieri, ma non trovai mai un umano in mezzo a loro. Me ne stavo in disparte, e quando tentavo un approccio si allontanavano. Ogni tanto scorgevo nelle aree di lavoro adiacenti altri prigionieri dalle fattezze più bizzarre, ma rimasi sempre solo fino a quando, per errore, o forse volutamente, comparve un altro tizio nella stanza dello smistamento.

Non ci parlammo per ore. Ci scrutammo per capire se fidarci o meno.

«Da dove vieni?» mi chiese all'improvviso. I suoi lunghi arti affilati si muovevano rapidi. Aveva innesti ovunque: pensai che sul suo pianeta natio fosse finito sotto uno schiacciasassi.

«Dalla Terra» risposi, restando fisso a guardare quelle iridi grosse come arance muoversi frenetiche.

«Mai sentita nominare. Deve essere ben lontana da qui!» affermò, passando un sensore sopra un detrito dal puzzo orribile per poi inghiottirlo, emettendo un gorgoglio di compiacimento. Il dispositivo di controllo che portavamo intorno al corpo era tarato sul nostro sistema. Oltre a fungere da traduttore simultaneo, per evitare che la nave fosse al pari di una torre di Babele, analizzava e valutava se un determinato oggetto fosse commestibile, a seconda della razza che lo indossava. Io trovavo ben poco, e mi accontentavo di cibo sintetico, ma il mio nuovo amico sembrava gradire ogni schifezza possibile.

Si accorse del mio disgusto ed emise una specie di risata, o così mi sembrò, dato che tremò convulsamente roteando i sei grandi occhi.

«Tu da che pianeta arrivi?» gli chiesi. Non che m'importasse. A parte la Terra non conoscevo altro pianeta abitato, ma dovevo tentare un contatto.

«Di Lonegan, un satellite merdoso del pianeta Saravan» rispose laconico.

«Mai sentito nominare. Deve essere ben lontano da qui!» esclamai, facendolo di nuovo scoppiare a ridere. Uno dei suoi arti si avvicinò a me, dandomi una pacca sulla spalla. Roba da non credere: mi ero fatto un amico.

«Tutto è molto lontano da qui. Ci usano come schiavi, tenendoci attaccati alla speranza di rivedere i nostri cari. Ma dato che non ho nessuno che mi aspetta, ho acuito i miei sensori. Li ho seguiti, studiati, scoprendo che le antiche leggende sugli angeli neri

sono veritiere» disse a bassa voce.

«Io non so cosa diavolo facciano questi angeli di cui parli. Però ho visto alcuni di noi tornarsene a casa felici e sorridenti. Proprio ieri quando eravamo nell'orbita di quel pianeta gassoso ero vicino alla plancia;. Ho osservato un essere gioire lungo il corridoio, mentre due guardie lo accompagnavano alla stanza del teletrasporto.

«Perché non sapeva cosa lo avrebbe aspettato. Ma io non ho intenzione di tornare a casa, non dopo che ho scoperto che mi rimanderanno laggiù senza innesti. Se devo tornare una poltiglia, tanto vale marcire su questa bagnarola» spiegò, lasciandomi di sasso.

Il terrore mi raggelò gli arti e rimasi come uno stoccafisso.

«Non lo avevi capito? Non li conoscete gli angeli della morte sul vostro pianeta?» domandò incredulo.

«Da noi se ne parla in mitologia, o in alcune religioni, ma nessuno li ha mai visti, e non credo siano la stessa cosa».

Mi spiegò che Zwuirl, l'angelo della morte designato a quella grande astronave, catturava i poveri viaggiatori astrali, ossia, secondo i guardiani, le anime perdute. Dal teletrasporto avveniva il recupero della nostra parte organica, necessario per avere manodopera gratuita, atta a far muovere quella ciabatta ferrosa per l'universo.

«Ed è qui che la situazione ha dell'assurdo» precisò. «Come fanno a usare il teletrasporto con pianeti lontani anni luce? Se il nostro corpo viene prelevato, dopo la cattura dell'anima, vuol dire che era fresco, e che l'astronave non era lontana. Eppure rimaniamo qui cicli interi con la bugia del rientro». E il reintegro non prevedeva che ti lasciassero i loro bei ricordini: ti mollavano sul tuo pianeta d'origine nello stato in cui ti eri ridotto, ovviamente corredato di anima, quella che ovviamente aveva tentato la fuga.

«La leggenda narra che gli angeli neri risucchino le anime dei puri per restare immortali. È probabile che noi non fossimo tali, quindi siamo diventati forza lavoro. La storia del mondo infestato è una bugia. Non so se hai notato che i guardiani sono troppo diversi fra loro per appartenere a uno stesso pianeta» mi spiegò. «Per non parlare del fatto che non sai nemmeno quanto tempo sia trascorso, da quando te ne sei andato. Io di finire su Lonegan dopo svariati cicli dalla mia assenza non ne ho proprio l'intenzione».

«Ma sei sicuro che ci si possa rifiutare?» domandai. Dovendo fare i conti con la relatività spazio-temporale, forse avrei ritrovato la mia beneamata Terra ridotta a un cumulo di cenere.

«Non siamo lontani dalla mia fermata, ma secondo i miei calcoli sono prigioniero da venti cicli della stella Nut, la nostra fonte primaria di luce. Se calcoli che la nostra vita è mediamente di cento cicli, penso di aver subito abbastanza. Sto cercando di corrompere un robot porta vivande. Se non ho scelta, preferisco tentare la fuga!» esclamò.

«Per andare dove?» chiesi, consapevole di non volere tornare a casa nemmeno io in quelle condizioni. Ma di *Star Trek* e dei suoi sequel ne avevo visti a sufficienza per sapere che non c'erano posti tranquilli nell'universo. Se poi dovevo combattere contro il grande Zwuirl - che mi ricordava tanto il malvagio imperatore Zurg – volevo essere consapevole di ogni eventualità.

«Andremo a Varussa, un porto interstellare dove troveremo un posto di lavoro. È' un crocevia per migliaia di razze, vedrai che sarà uno spasso».

«Mi stai invitando?» domandai.

«Per pilotare le mini sonde di questa astronave del Krax mi serve un compagno!» spiegò, roteando gli occhi.

«Come faremo a farci capire e a respirare su Varussa?» domandai, evitando di chiedere cosa fosse il Krax.

«Come facciamo ora. Ci porteremo dietro tutto l'equipaggiamento. Grazie a questi marchingegni non sarà un problema, abbiamo il traduttore e l'adattatore del nostro sistema di sopravvivenza. Gli innesti saranno la nostra forza, fuori da qui saremo praticamente invincibili».

«Non so perché, ma non mi sento tranquillo!» esclamai abbozzando un sorriso.

«Ti capisco, ma rivoglio la mia vita e non alle loro condizioni. Nella mia famiglia eravamo tutti viaggiatori astrali. Mi sono allontanato dal mio corpo prima di lanciarmi in un burrone. Volevo essere libero di viaggiare attraverso le galassie. Poi è arrivato l'angelo. Le sue estremità filamentose mi si sono avvinghiate addosso. L'ho guardato in quelle braci ardenti, sostenendo lo sguardo, poi ho perso i sensi».

«Io non ricordo nulla» confidai, «ho in testa qualche frammento dell'incidente, poi più niente. Non rammento nemmeno dove sono stato da quando mi sono staccato dal mio corpo».

«Allora è possibile che te la sia spassata!» esclamò il mio amico ridendo.

«Sì, oppure che mi sia perso nello spazio infinito, finendo in questa bagnarola» affermai.

«Se usciremo da qui cercheremo il modo di riattivare questa nostra capacità. Vedrai che recupererai il tempo perso». Di sicuro la sua proposta mi sembrò allettante; di certo più che restare a spazzare rottami in mezzo a creature ambigue che nemmeno mi rivolgevano la parola.

***

Sgattaiolammo per i corridoi mentre luci lampeggianti segnalavano delle avarie ai motori. Logan, come lo avevo soprannominato per via dei suoi arti affilati, aveva fatto un ottimo lavoro: era riuscito a corrompere una guardia con prestazioni sessuali. Evitai di pensarci per non dare di stomaco, ma lui si vantava che quelli del suo mondo fossero conosciuti come grandi amatori.

Quando le guardie di Zwuirl si accorsero della nostra fuga, era troppo tardi. Il guasto aveva occupato

gran parte del personale e noi eravamo già distanti milioni di chilometri. Nessuno ci seguì: forse ritennero vano perdere tempo con delle nullità, mentre la nave straripava di schiavi. Secondo Logan i nostri carcerieri erano sicuri che per noi non ci sarebbe stata speranza, che sarebbe stato impossibile sopravvivere dispersi nell'Universo. Rise della sua stessa affermazione. Io invece me la feci sotto.

La traversata fu lunga ed estenuante. In principio ci raccontammo aneddoti dei nostri pianeti. Dal punto di vista sociale e politico non è che si discostassero poi tanto, sebbene fossero lontani anni luce. Sembrava che il forte prevaricasse sul debole, che il diverso fosse sempre oggetto di scherno e di razzismo. Insomma, proprio come sulla Terra. Del resto ogni mondo è paese!

Dall'euforia si passò all'ansia, poi ci sentimmo persi. Le forze vennero a mancare lentamente. L'assenza di movimento e il cibo scarso, insieme al progressivo consumarsi del carburante, fecero accrescere la paura di non arrivare in tempo. Quando in lontananza apparve un puntino che il computer di bordo segnalò quale base di arrivo, eravamo ormai allo stremo persino per gioire: la fame e la sete affliggevano entrambi.

Mi sollevai su quella specie di poltrona girevole, dove il mio corpo giaceva stravaccato da ore. Io e Logan ci guardammo: possibile che la luce della speranza si stesse spegnendo a un passo dalla meta?

Il mio compagno non mangiava da troppo tempo, il suo corpo cominciava ad avvizzire. Aveva recuperato detriti dall'esterno, ma nulla era risultato commestibile. Prese il suo sensore e lo schiacciò d'impulso. Quando il *bip* suonò i suoi occhi ripresero vita.

I miei invece si spensero, quando mi resi conto che l'oggetto commestibile ero proprio io!

«Senza offesa, non voglio sembrare irriconoscente, ma cerca di capirmi» gli dissi puntandogli addosso un'arma. Non volevo farmi mangiare. Lui mi precedette, e prendendo una siringa s'iniettò un siero.

«Utilizza il pilota automatico per l'atterraggio» disse prima di crollare a terra addormentato.

Ero stordito dal suo atteggiamento. Non mi sarei mai aspettato tanta integrità in una creatura extraterrestre… Probabilmente un umano mi avrebbe fatto a pezzettini e mangiato con la maionese. A stento raggiunsi i comandi e feci come ordinato. Poi crollai svenuto: le forze si erano esaurite.

«Un umano e un loneganese, ma che bell'accoppiata vincente» disse una voce altisonante.

Quando riaprii gli occhi vidi una creatura che mi ricordava Jabba the Hutt di *Star Wars*, circondato da esseri di varie fisionomie. Alcuni di loro indossavano respiratori.

«Siete i benvenuti» dissero in coro, mentre uno pseudo-dottore ci iniettava qualcosa nel braccio. «Tranquillo, sono integratori» aggiunse, vedendo il mio disappunto. Sollevai gli occhi al cielo, di colore azzurro violaceo nel quale campeggiavano due soli. All'orizzonte vidi un altro pianeta. Una visione impressionante che mi lasciò senza fiato, sufficiente a farmi capire quanto fossi piccolo di fronte all'Universo. Il mondo su cui eravamo capitati era rigoglioso, sebbene non avessi distinto nemmeno una pianta terrestre. Era tutto così diverso, ma reale e non asettico e artificioso come l'ambiente dell'astronave.

Respirai a pieni polmoni. L'aria aveva qualcosa di diverso dalla Terra. Sembrava più leggera, ma perfettamente respirabile e questo era già un successo.

«Siamo a Varussa?» domandò Logan.

«Certo amici, più precisamente a Varta, la mia piantagione. Qui avrete vitto e alloggio in cambio di forza lavoro! Fino a quando vorrete restare come nostri ospiti» esclamò il ciccione, presentatosi con il nome impronunciabile di Zarqwert.

«Mi hai riconosciuto come umano. Ce ne sono altri qui?» chiesi, con un pizzico di speranza.

«Due lune fa è morto Leonardo. È' rimasto con noi venti cicli. Un ottimo amico!» affermò *Jabba*.

Una notizia buona e cattiva allo stesso tempo. Buona perchè se era sopravvissuto lui per tanto tempo, nemmeno io avrei avuto problemi. Brutta perché ero solo, e diverso. Ma in fondo, guardandomi intorno pareva di essere arrivato davvero a Babele: c'erano razze di ogni tipo. Quel pianeta doveva essere un rifugio per disperati.

«Qui sarete al sicuro dai Baalliani e dai loro angeli neri. Le loro astronavi stanno lontane da noi. Potrete riattivare i vostri poteri, ma vi costerà molto. C'è solo un centro specializzato, sul pianeta, che si occupa di ripristinare la mente dei viaggiatori astrali, disinstallando i circuiti spinali di arresto. Il mercato nero ve lo sconsiglio» spiegò il nostro ospite.

Con la Terra lontana, e un corpo cibernetico, guardai di nuovo il cielo in cerca di forza interiore. Ero solo, ma almeno vivo e intero. Mi rimaneva la speranza di incontrare qualcuno della mia specie e il piacere di aver trovato nuovi amici, Logan primo fra tutti.

In fondo l'angelo della morte mi aveva ridato la vita. Non avrei sprecato quell'opportunità.

Dovevo solo lavorare sodo per avere abbastanza denaro per pagarmi la riabilitazione mentale, e sarei tornato a casa. Non nel mio corpo, ma sulle ali del pensiero.

La minaccia degli Kzur

©Tiziano Cremonini | Umberto Rossi 2013

Tiziano Cremonini

Umberto Rossi

1

Sistema stellare FH7.
Il primo contatto della Federazione con gli KZUR avvenne sul terzo pianeta, interamente ricoperto di ghiacci. Un solo superstite, sfuggito in maniera rocambolesca all'attacco, riuscì a far pervenire al comando alcune olo-sequenze dell'attacco davvero impressionanti...

2

"Mentre gli Kzur completavano la "rimozione" dell'avamposto della Federazione da FH7-3, un tecnico tentò la fuga su una navetta di servizio..."

3

"Il tecnico di primo livello Jim Lamanna, inseguito da 2 caccia Kzur, riuscì a dileguarsi dal sistema infilandosi in un campo di asteroidi nel quale era presente una piccola base mineraria automatizzata. Facendo saltare alcune cariche, disorientò i sistemi di rilevamento kzur balzando poi in iperspazio..."

4

Jim si lanciò nell'iperspazio: era una mossa disperata. La sua navicella non poteva andare molto lontano e i caccia kzur potevano seguirlo senza problemi. Non aveva alternative e giocò l'ultima carta che gli restava...

5

La sua navetta emerse dall'iperspazio nei pressi di V404 Cygni, un buco nero alla periferia dello spazio della Federazione. Subito dopo 3 caccia Kzur si materializzarono nelle immediate vicinanze, puntando decisamente su di lui..."

6

Fortuna volle che attorno al buco nero orbitasse una squadra di fregate spaziali terrestri di pattuglia nella zona, che intervennero prontamente. I tre caccia kzur ripiegarono; cercare di impegnare una fregata era già un rischio, ma cinque sarebbero state decisamente troppe.

7

Il tenace tecnico, scampato per miracolo alla caccia Kzur, fu molto grato alla flotta terrestre per il suo intervento inaspettato. Avrebbe finalmente avuto l'opportunità di rivelare la minaccia rappresentata dagli invasori alieni.

> continua nel prossimo numero...

Se vi è piaciuto questo numero rimanete, come si dice a Roma, con "le orecchie appizzate", perché nel prossimo numero cercheremo di fare di meglio (nella vita cerchiamo sempre di migliorarci, no?).

Oltre a **novità del settore**, **aggiornamenti su premi e prossime uscite**, **recensioni a go-go**, dovremmo avere anche un paio di profili di autori importantissimi per noi appassionati di sf, come **Frederik Pohl** e **Jack Vance**, che ci hanno abbandonato nel corso di quest'anno davvero infausto e che meritano una disamina più attenta delle loro opere, magari con qualche riferimento e consiglio bibliografico...

Non mancate al prossimo appuntamento con la vostra letteratura preferita!